

TERESA LABRIOLA

LA CONQUISTA

LA GUERRA NOSTRA
NELLA CONFLAGRAZIONE EUROPEA



ROMA
ERMANN0 LOESCHER & C.
P. MAGLIONE & C. STRINI

Studi

nia e
sprud.

A

mo

TERESA LABRIOLA

LA CONQUISTA

(La Guerra Nostra nella Conflagrazione Europea)



BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO,"
SALERNO

storia narrata e scritta dei popoli. Questi gli avvenimenti ai quali si connette, materialmente, in modo diretto ed immediato, la conflagrazione europea.

Ma la conflagrazione europea non è una semplice serie di fatti, non è una semplice sequela di accadimenti singoli; essa è un dramma, e cioè è sviluppo interiore e significativo dell'umanità, il più grande dramma della storia del mondo appunto. E per essere appunto dramma della storia del mondo, ha ragioni che sono assai più intime e profonde di quel che non sia questo o quel particolare e singolo precedente, evidente e visibile.

E' lo spirito dell'attuale società che doveva risolversi, ma doveva però con la coscienza chiara e con l'intenzione precisa di " volerla ,, cotesta risoluzione tragica.

Lo Stato moderno, nel quale man mano si venivano accumulando ordinando e subordinando tante vive energie, non sapeva, non poteva, non voleva, forse, evitare il conflitto. Dietro di esso, si formavano, maturavano, si imponevano, forze materiali e spirituali estremamente gagliarde; — i mezzi tecnici, che son tanta parte della reale struttura della società moderna, resero possibile una affermazione ed una espansione colossali addirittura.

Tra gli ultimi giorni del Luglio 1914 ed i primi giorni del Marzo 1915 io scrissi note ed appunti di impressioni e di considerazioni; il materiale era molto, ne scelsi una parte, conservando le date originali; — non ho la pretesa di avere compreso nell'ambito di un opuscolo tutto il sanguinoso quadro della guerra europea; — l'opera mia è modesta. La sincerità è merito a veder mio. Ora il mio lavoro, se mai ha qualche merito, gli è proprio in virtù della sincerità con la quale mi son posta rispetto ai gravi problemi dell'ora presente.

In questa ora, la volontà di vivere, latente negli uomimi, impersonata negli Stati potenti, e da essi vigorosamente espressa, ha travolte le cose materiali e le leggi giuridiche, le vite umane e le aspirazioni ideali; — eppure, mentre travolge tanti beni materiali e tanti valori morali, ha operato gagliardamente come attività creatrice nella storia del mondo.

Il mio lavoro, così semplice e sincero, ha lo scopo di fermare alquanto l'attenzione dei lettori su questa attività creatrice, come si svolse, immediatamente dopo l'attentato di Sgrajevo, in questi mesi sacri all'odio ed al sangue. Questi son mesi di sanguinosa tragedia per la conquista del primato nel mondo, mentre gli elementi attivi e creativi venuti a piena coscienza dell'esser loro, erompono dal chiuso, escono dagli schemi, scavalcano le staccionate, dilagano e divampano.

Le date materiali le conosciamo; annessione della Bosnia-Erzegovina, impresa di Tripoli, le due guerre balcaniche, assassinio di Sgrajevo. Ma questi avvenimenti non sono lo spirito della conflagrazione europea, son date materiali soltanto; — e di esso spirito ho tentato di dir qui, come in altri lavori, occupandomi soprattutto della "risoluzione del dramma",

Qui ho tentato di connettere la necessaria e doverosa azione dell'Italia, con tutto l'insieme delle forze che ora formano l'attualità del processo storico. Ho voluto dire della guerra nostra nel dramma mondiale.

Il dramma si risolve nell'ora grande e solenne nella quale gli Stati combattono per la "conquista del mondo",. Ecco perchè il mio modesto lavoro che tratta appunto della risoluzione del dramma, s'intitola semplicemente così: "La Conquista",.

Marzo 1915, Roma.

In questa ora, la volontà di vivere, latente
negli uomini, intersonna negli Stati potenti,
da essi riproporzionata, espansa, in pratica le
cose materiali e le leggi giuridiche, le più umili,
non è l'aspirazione ideale; eppure, mentre
si svolge l'anti-materialità e tanti valori morali,
ha operato esattamente come attività creatrice
nella storia del mondo.

Il mio lavoro, così semplice e sincero, è lo
scopo di fermare almeno l'attenzione del lettore
su questa attività creatrice, come si svolge im-
mediatamente dopo l'instaurato di Sgarbi, in
questi mesi sacri all'odio ed al sangue. Questi
son mesi di sanguinosa tragedia per la condotta
del geniale nel mondo, mentre gli elementi in-
fidi e creativi occulti a piena coscienza dell'es-
sere, escono dal chiuso, escono dagli schemi,
separano le strascinate, alligano e disingano.

Le date materiali le conoscano; annessione
della Bosnia-Erzegovina, impresa di Tripoli, le
due guerre balcaniche, assassinio di Sgarbi.
Ma questi avvenimenti non sono lo spirito della
contemplazione europea, non date materiali sol-
tanto; e di esso spirito ho tentato di dire qui,
come in altri lavori, occupandomi soprattutto della
"risoluzione del dramma".

Qui ho tentato di combattere la necessità e
devoza azione dell'italia, con tutto l'insieme
delle forze che ora formano l'attualità del pa-
ese nostro. Ho voluto dire della guerra nostra
nel dramma mondiale.

Il dramma si risolve nell'ora grande e solenne
e nella quale gli Stati combattono per la "con-
quista del mondo". Ecco perché il mio mode-
sto lavoro che tratta appunto della risoluzione
del dramma, s'intitola semplicemente così: "La
Conquista".

Mario 1916, Roma.

Osservazioni su la Violenza.

1. Settembre 1914.

Ogni tanto accade che ci si spezzi tra le mani proprio l'istrumento stesso col quale sembrava a noi di potere interpretare ed insieme guidare la storia della civiltà e tenerla in nostra esclusiva signoria.

Accade ogni tanto che noi ci accorgiamo, quasi d'un tratto, di avere arbitrariamente ridotto o a un dato semplice ed immediato, o ad una astratta formula priva di "spirito vivo", il ricco e commosso spirito della civiltà.

Questo atteggiamento semplice è apparso in tutta la fallacia, in tutta la vuotezza, ora proprio che la *volontà di dominio* della vita pesa grave su popoli, che, o per ragioni materiali o per ragioni ideali, temono e detestano le terribili e tangibili affermazioni dell' "Imperialismo". E, in verità, si tratta di un "imperialismo", che è di una straboccante smania di "dominare la vita", troppo distaccata da una serie di precedenti umani per potere essere accettata a tutte le nazioni, a tutte le comunanze, a tutti i partiti.

Il lato manchevole delle astratte costruzioni teoriche dei dottrinarii, è apparso proprio ora che l'atto materiale di affermazione di *volontà*

di dominio trova una critica nello spirito vivo di quelli che si oppongono a cotesto grave e dannoso atto di violenza, in nome di un già prima esistente ed ancora efficace mondo etico che vive e prospera in loro e per loro.

Ferve una lotta ideale mentre romba il cannone. Ferve la lotta ideale, mentre il mondo è così agitato da farci sembrare che la società nella quale nascemmo e nella quale vivemmo, (e sia pure da critici e da oppositori), stia per crollare ora sotto il peso delle forze da esse stesse create e portate a rigoglioso sviluppo. Nella lotta ideale appariscono, con evidenza massima, le intime, insanabili, differenze che ci sono tra le varie concezioni della vita. Son divise da un abisso; la distanza è enorme; la passione del momento rende atroci i dissidi ideali, nell'aria c'è un " patos „; nell'atmosfera grave tutto è fosco, perfino il dibattito ideale.

La lotta ideale ferve, dunque, grave e solenne. Nell'ora presente è per sè più imponente ancora di quel che siano le affermazioni guerresche. Non è già tra imbelli utopisti da un lato ed affermatore del puro e semplice fatto bruto dall'altro lato. Non è così, quasi racconto di semplicetti contemplatori del Bene e del Male, avulsi del *dramma della storia*. Questa qui è veramente la *risoluzione* di un *dramma* che accade nel sangue e per il sangue degli uomini. Per gli uomini, soltanto per essi. Ma, perchè si ammantano di religiosità codesti uomini? Soltanto per essi; ma la lotta ideale è complicata e così ricca di motivi razionali e passionali da non potere implicare tutte le vive correnti dello spirito moderno. Ferve tra gli uomini e per gli uomini soltanto, l'atroce lotta su i campi di battaglia; ma di essa dicono e passionatamente dicono, con animo ed intenti diversi, dotti e sapienti di varii partiti, i quali non si riducono o ad esaltare o ad esecrare la violenza. Fanno ben altro! O

la decantata e vilipesa violenza! Come la vita e la morte — che anzi è morte per la vita — essa non si lascia ridurre a schemi e formule, ma va, gloriosa ed orgogliosa di sè, agitando gli animi umani nei gravi dibattiti!

La lotta dell'ora presente che insanguina la terra, è seria e complessa, e per ciò stesso non può essere nè valutata, nè criticata nè ammirata, e neppure catalogata alla spiccia. Così credon di poter fare alcuni giornalisti e politicanti! Sbagliano!

Leggete e leggete giornali e riviste, appelli e fogli volanti, par quasi che il giudizio sia pronto, par quasi che ogni uomo possa farsi giudice nell'alto tribunale della storia del mondo. Quanti giudici!

Data la gravità della lotta, è da stolti mettersi a gridare a squarciagola che per es. l'internazionalismo è morto e sepolto e di morte ingloriosa poi, che il socialismo per es. ha tirato le cuoia — così dicono! — che il pacifismo è divelto dalle sue radici, e così via e così via. E' egualmente da stolti di sostenere che il mondo ideale della libertà e della uguaglianza, tutti i sogni della democrazia, tutte tutte le aspirazioni incise nella pietra miliare della nostra storia, sono spazzati sanz'altro per micidiale effetto delle mitragliatrici, quasi esse fossero barbare e null'altro, quasi esse per sè necessariamente e sempre contrassero con lo *spirito nostro*. I critici della democrazia e della libertà non ricordano che ogni forma di *vita*, arrivata a massima potenzialità, può *affermarsi*. Ma, affermarsi, significa negarsi, si potrebbe dire. Forse? Ma, lasciamo andare.

Il momento attuale, di spiriti arditi ed ardenti, infuocati di ira, esaltati per virtù altissima, insozzati per colpe nefande, manifesta assai più di tutti gli altri, la posanza reale della natura umana. E si che

essa è veramente satanica! Nell'intimo, essa si rivela, rompendo i baluardi, uscendo dagli schemi.

Attila il quale marcia alla testa dei suoi eserciti, trae dietro di sé il mondo ideale che ricorda le più alte glorie dello spirito più moderno: — ed è spirito, che, come sappiamo, è collegato alla sua volta con lo spirito luminoso del nostro Rinascimento. Egli — (i nemici lo chiamano Attila) — marcia alla testa delle sue truppe verso Parigi, dove ancor batte il cuore di Europa, mirabile teatro dei grandi avvenimenti della storia moderna! Questo così detto Attila trae seco uomini i quali parlano al medesimo tempo di missione storica del popolo tedesco, di odio di razza e di sete dell'oro. Gli elementi che formano il fondo della storia, si affacciano d'un tratto, ma così evidenti però, così sfacciati, così invadenti e malefici, che pare a noi di essere travolti da una tempesta di sangue.

Il dramma della storia che era in noi, pare che si risolva. Ma, esso si risolve, travolgendo non solo vite umane e neppure soltanto tesori materiali accumulati per opera nostra attraverso alla corsa baccantica della umanità, ma ancora strappando dalle radici le più profonde convinzioni morali.

Il fatto al quale assistiamo è complesso, è così ricco di elementi vivi che lo alimentano, è così vario per urto di elementi antagonistici, che ogni formula per racchiuderlo o analisi per sminuzzarlo, sarebbe insufficiente, non gioverebbe ad intenderlo tutto. In questo momento l'umanità va sì come un gran fiume — (o vivida immagine del Poeta!) — ma come fiume di sangue però. Non è governata già da provvide leggi di una " natura cosciente e previdente „ ma pare che in essa viva una divinità maligna che sta al di là di ogni legge e ride della legge fatta dagli uomini. Essa ride del piccolo modello fatto quasi per ammonimento, di questa timida

guida delle animuncole incerte. E, per essere appunto la guerra, soprattutto la guerra attuale, così al di là di ogni legge — per quanto si appoggi ad una personalità quale è lo Stato — per essere al di là del quadro segnato dal sentimento giuridico degli uomini, essa non trova in noi elementi sufficienti per un serio giudizio. Non può trovare dentro di noi gli elementi per un giudizio che pesi, veramente pesi, su la bilancia della storia, avendo punto di partenza e punto di appoggio in elementi morali preesistenti nell'animo nostro ed in esso ancora efficaci.

La fiamma va per la sua vita, e, con un linguaggio tra il profetico ed il brigantesco che urta sì noi Italiani ma che per sè è sincero e solenne, nell'insieme assai impressionante, la Germania annunzia che essa va per compiere la sua " *missione storica* „. Lo annunziano i suoi generali, i suoi caporali, i suoi dotti, i suoi giornalisti. Ma, è tanta l'agitazione degli animi nel momento attuale, tanto è l'orrore per il sangue versato, che nessuno degli Italiani, anch'essi dottissimi, che han brandita la penna per lodare o per vilipendere qualcuna delle nazioni belligeranti, — (le grandi nazioni che formano ora il corso della storia!) — ha trovato un minuto di tempo per domandare a sè ed a gli altri in che cosa consista mai questa così speciale missione storica del popolo tedesco. Fan bene a negare a sè stessi la soddisfazione di una domanda così imprudente, perchè ne son certa, la risposta tarderebbe assai. Missione storica di un popolo? Si compie necessariamente con la violenza? Si risolve in essa l'umanità? Come? L'attuale configurazione del mondo civile, composto di tante personalità nazionali, di tanti Stati che si sentono come distinti gli uni da gli altri, con un atto di distinzione che presuppone una piena coscienza della propria funzione e propria missione, cotesta reale configu-

razione permette essa che la funzione della civiltà si compia negando ragione e modo di vivere ad una o a diverse nazioni? L'idea stessa di nazione, tollera essa di esser negata? E come? Tante e tante son le domande; rapide, spontanee sorgono in noi, nell'atto stesso che sentiamo parlare della missione che un popolo presume di poter compiere, introducendo, violentemente, altri popoli nell'orbita della propria vita statale, negando senz'altro, valore e ragione alla spontaneità del processo storico. Tante e tante son le domande, cosicchè io potrei continuare. Ma, mentre le domande si affacciano, affollandosi al nostro spirito, la guerra procede, più rapida, più violenta, più travolgente ancora, procede rendendo fatto compiuto, realtà di vita storica, l'aspirazione di ieri, dando sempre alimento a nuove aspirazioni, rendendo tanto rapido il corso delle attività creatrici, che perfino l'alato spirito dei pensatori non può sempre seguirlo, raggiungerlo, ridurlo in proprio dominio.

Il corso della storia va rapido, travolgente, dunque, e l'attività creatrice, che è "nella lotta e per la lotta", s'impone ad uomini e cose.

Quale sia la missione del popolo tedesco non sappiamo precisamente. Infatti dopo secoli di predominio dello spirito religioso cristiano nella massima efficienza storica — (parlo soltanto del mondo occidentale) — una missione che si limitasse alla imposizione — (badiamo si tratta di una imposizione!) — della Innigkeit o del Gemüt, o di che so io, a gli abitanti del globo terraqueo, sarebbe veramente un pò tardiva, tanto più che ai fanatici Irlandesi e Belgi — (dico a ragion d'esempio!) — sarebbe difficile di aumentare la misura della propria Innigkeit attraverso ad un lusso sfacciato, esterno ed apparente, di pseudo-religiosità. E' una religiosità che si manifesta in una retorica invocazione di

un Dio degli eserciti nato e cresciuto a diletta-
zione del popolo tedesco; — ora io non nego
al popolo tedesco una certa tendenza alla “ in-
timità „ ma nego che di essa sia sincera espres-
sione l'ostentazione di religiosità che urta contro
il sentimento di pietà per i popoli innocenti, e
nego che di essa e per essa soltanto si alimenti
e viva la Germania attuale. Troppi elementi di
gretto utilitarismo, troppo sfrenate tendenze al
piacere per il piacere inquinano l'animo dei po-
poli, di tutti i popoli, e così potentemente ancor
quello della Germania Imperiale attuale, perchè
si possa seriamente dare carattere di “ missio-
ne „ alla guerra di uno di questi popoli, rite-
nuto eletto tra tutti.

L' “ Innigkeit „ dunque, no. Allora la disci-
plina! Ecco la magica parola! I sostenitori del
principio d'ordine, i conservatori e monarchici,
una parte dei nazionalisti italiani — (ora forte-
mente tentennanti) — si gettano dalla parte della
Germania, non per i molti meriti del popolo
giustamente celebrato per alte qualità ma solo per
questo punto qui, e ossia per il culto della di-
sciplina. La disciplina! Dopo che la borghesia
trionfante ha tolte le ragioni e condizioni
per una profonda disciplina interiore, per la
quale arde e vive l'anima umana, essa, spaven-
tata per la licenza — (sic!) — del proletariato,
ritorna in sè, e, non trovando nulla nulla den-
tro di sè stessa che valga a ridare agli uomini
il sentimento di ciò che alla umanità essi deb-
bono quali *valori universali*, non trovando, dun-
que, nulla nulla che valga a fermare le masse su
la via del dissolvimento, eleva inni ardenti al regno
della disciplina. Sta con le orecchie tese la dove
ode la parola di sollievo, la magica parola che
la libererà dell'incubo; — l'ha trovata, la pro-
clama “ *urbis et orbis* „ Instaurar tutto in no-
me della disciplina „! In alto in alto sta il faro!
Dov'è? In Germania. Che disdetta! La Ger-

mania e la Russia fatte nemiche che si ingiuriano e si odiano, che han chiamati alle armi eserciti formidabili perchè il regno loro possa essere su la terra. Che disdetta! Grande e solenne sarebbe l'ora nella quale i custodi dell'ordine, della disciplina esteriore — tali sono o presumon di essere in conservatori italiani — vedessero stretti in naturale connubio Tedeschi e Russi, fermi e sicuri nell'asserzione del principio di autorità.

La disciplina! Ogni ora, ogni minuto che passa starei per dire, rinforza questa fede, aumenta l'aspettazione, accresce la baldanza. Pochi dotti soltanto guardano alla Germania, siccome al paese da cui venne tanta luce spirituale, da cui anche ora negli ultimi anni venne una ricca messe di ordinati studii privi sì di patos eroico, ma serii, ponderati pieni di serena dignità, Pochi soltanto parlano ed agiscono per ragioni sì alte e profonde. Il fantasma della rivolta proletaria li rendeva folli ed iniqui. Sia la disciplina nel ferro e nel fuoco! Sia la legge, ancorchè la legge dei popoli vinti venga calpestata, l'onore delle donne violato, spento il fuoco della casa ospitale, sia la legge ancorchè venga annientato ogni patto umano. Così i custodi del principio di ordine; nella mentalità di costoro è di negare significato e valore etico al gesto eroico degli assertori della libertà — (ed essa è per sè universale!) — e sia pur gesto eroico per cui scorrono lagrime di sangue e le carni vanno a brandelli. Che il diritto sia salvo per opera degli assertori della libertà, poco importa, basta che l'autorità dello Stato, dello Stato onnipossente, si imponga ardita e sicura. Sia la ferrea disciplina che pone il giogo al popolo conquistato. Per essa il principio d'ordine riesce trionfante e glorioso nella mischia. Così i custodi del principio d'ordine, così ancora i mille e mille borghesi, privi di anima propria, senza

vigore e senza audacia, pronti a rinnegare le ragioni e cagioni della propria esistenza per salvare la vita materiale a sè ai figli ed ai figli dei propri figli.

Ogni motivo ragionevole — se non razionale — ogni scatto passionale deve cedere alla esigenza che il regno dei forti sia nella disciplina, che la legge, la legge particolare degli uomini di uno stato particolare, ma forte audace e sicuro, sovrasti su le leggi dei popoli conquistati. Così per i conservatori! Tutto e tutti saranno sacrificati alla legge ferrea della disciplina. E, se occorre, tacciano le voci di quelli che urlano per l'onore delle dolci figliuole, per il sacrilegio di ogni cosa divina, così pensano, dunque, i conservatori d'Italia.

Ora io non nego che la formazione della democrazia moderna sia tale che più di una ordinata libertà esterna ci sia alle volte una specie di atteggiamento anarcoide, e che una certa fermezza nel reggimento sarebbe desiderabile. L'amore dell'oro e la ricerca del piacere contaminano le democrazie o cosiddette democrazie moderne. Le rive della Senna non accolgono fitte schiere di sinceri credenti nella Eterna Idea. Il modo stesso in cui si formarono i reggimenti democratici, la prevalenza dei ricchi sui poveri, l'agitazione di questi ultimi per sentimenti di giustizia alle volte ma assai più ancora per ragioni particolaristiche ed utilitarie, e così via, e così via, fan sì che una pura forma democratica in cui la libertà del singolo venga concepita come universale e non particolare, non è nella vecchia Europa come non è nella giovine America. C'è qualcosa di lercio e di marcio; senza dubbio, le agitazioni proletarie, che, di quando in quando, scuotono la compagine sociale sono indice ed ammonimento. Ma, ahimè, anch'esse han perduto il carattere eroico per ridursi a richieste di interessi particolaristici, per

sè incapaci di formare i fulcri di una viva e battagliera morale da contrapporre alla tradizione religiosa ed al costume borghese. E, del resto, le rive della Sprea e del Danubio accolgono egual numero di viziosi e di gaudenti; si tratta della lunga e fitta schiera dei gaudenti, espressione sincera di tutto il marcio insito nella società nostra. Essa è corrosa, essa è guasta, vive di molli riposi e di agitazioni terribili senza contenere il *segreto* della *vita*. Veramente essa ha perduta la *fiaccola* che *illumina*. In questa società è vano cercare il giudice e l'imputato, tutti, tutti senza eccezione, han corso egualmente verso la morte, verso la morte dello spirito. Gli uni cercano riparo nella disciplina, gli altri nell'eroico gesto di difesa.

Tutti tutti han mancato verso lo spirito dell'umanità, preparando le condizioni dell'attuale conflitto, nessuno ha il diritto di proclamare sè stesso soggetto della famosa missione da compiere, per moralizzare — (sic!) — i popoli decaduti e decadenti. Tutti colpevoli in complesso. Ma più degli altri quelli, che con manifesta ingiustizia, hanno accesa ora nel Luglio la fiaccola della distruzione.

Dicevo della disciplina tedesca. Certo, essa potrebbe portar riparo a qualche male che noi deploriamo nella Francia dei nostri giorni e che potremmo deplorar forse anche in Italia, se l'ora della riscossa suonasse per noi. Ma, quando parliamo di motivi etici che muovono gli uomini nella storia, per i quali essa si illumina e diviene veramente *nostra*, non dimentichiamo che la Germania conduce ora la guerra contro un popolo che compì la missione storica di sostenere l'*idea* di *libertà*, e non per sè ma per tutti, che *libertà* particolare *non è*.

Missione storica può essere; — ammetto. Ammetto ancora che la violenza sia nella *storia umana*.

Tutto riconosco, e credo di saper collocare nel mondo storico in cui gli uomini soffrono e si agitano. Nego però che lo “ *spirito* „ trasformato e negato nel “ *dogma* „ abbia la virtù di creare, veramente creare, qualcosa di vivo e significativo nella storia del mondo. E questo spirito che ora noi vediamo procedere con lunghe file di cannoni, tutto ardente di fuoco terreno, è dogma, è oramai morta lettera. Quando lo *spirito* si converte in dogma, quando l'interiore disciplina cede, si trasforma e si altera in una organizzazione meccanica, in un apparato, in un orologio perfettissimo che pur sempre è orologio, noi assistiamo al funerale dello *spirito vivo*. Ed io non dico che il funerale non sia magnifico e solenne, e che manchino ad esso scrittori sapienti e principi valorosi. Non dico che il grande spirito che ha negato sè stesso, sia privo di valorosi assertori. Noi assistiamo ad uno spettacolo veramente grandioso; — la natura umana, frale e passionale, si sprigiona dagli involucri ed apparisce degna di esser lodata ed esaltata anche nei momenti nei quali lo spirito vivo è già in decadenza per la formula morta nella quale si rinserra.

Nell'ora in cui gli animi sono incerti, in cui pare che un coro di lodi ed un coro di imprecazioni accompagnino necessariamente ogni atto guerresco, ogni gesto di imposizione, ogni gesto di liberazione, in quest'ora di ansia crudele per noi, corriamo con la mente alla decadenza dello spirito cristiano, affermato e negato dalla Chiesa di Roma. Ci ricordiamo: come il dogma cattolico, con le sue formule precise e rigide e con le sue pretese imperialistiche segnò il trionfo ma insieme la decadenza dello spirito vivo, tanto intimo e profondo, tanto ricco del cristianesimo puro, così il militarismo tedesco segna il punto di esteriore culminazione e di interiore decadenza dello spirito eroico; — lo spirito eroico è di discipli-

na ma sta al di la di essa, in quanto permette che il singolo sia esaltato, giacchè in essa e per essa il singolo si eleva a detentore di un valore universale. E al di la, in quanto esalta l'individuo per sforzo e creazione, e non per ordinamento esteriore, non riducendolo a questo o quello schema; lo esalta elevandolo a valore universale.

Il Dio degli eserciti non è vivo; diviene alle volte motivo retorico e può giungere a distruggere perfìn l'ultimo germe di fede che fiorisce nell'animo degli uomini. Potrei dire che lo spirito, in cui vive ancora l'eroica fiamma, si trova al bivio. La disciplina impone al contadino cattolico di incendiare il luogo sacro; egli compie l'atto, e, nel momento stesso quando al bivio ha deciso, un momento del divino è morto in lui, per la legge stessa che lo avvince allo Stato, alla presunta personificazione dell' Idea Etica. Il Dio degli eserciti non comprende, perchè non può, la tendenza spirituale — che è pure negli umili ed ignoranti — a superare il tempo e lo spazio, la caducità di ogni cosa, di ogni sentimento, di ogni aspirazione particolare e sia pure di uno Stato onnipossente, di superare, dico, mediante il culto dell' Assoluto e dell' Infinito. Nelle invocazioni alla Divinità, in essa stessa, i dominatori della vita negano l' Assoluto.

L' Innigkeit ed il Gemüt furono significativi ed imponenti nello spirito dei dotti e dei poeti che ora non vivon più perchè il tempo li ha travolti; — sono sentiti in parte ancor oggi ma corron rischio di diventare ornamenti e fronzoli nelle declamazioni di uomini appartenenti ad un periodo storico così basso utilitaro e materiale quale è il nostro. Il nostro periodo è così costruito che a pochi sognatori soltanto è lasciato o di continuare la tradizione del passato, o di precorrere alla lontana — (quanto alla lontana!) — l'avvenire dell'umanità. Il nostro tempo è grave per

la colossale produzione di ricchezza economica, che, ancor più di quella dei tempi passati, porta a necessari ed aspri antagonismi, il nostro tempo è grave perchè “realismo”, “materialismo”, “utilitarismo”, “quietismo storico”, “volontarismo ardente”, ecc. ecc. si fondono e confondono, producendo oscillazioni pericolose; il nostro tempo è grave per l’antagonismo insanabile tra il sentimento nazionale e le pretese imperialistiche; — è grave infine per questo agitarsi di plebi scontente e di bottegai avidi, di laudatores temporis acti e di precorritori dell’avvenire; — ma è più temibile ancora perchè questo caos interno trova una disciplina esteriore soltanto — (perfetta in Germania imperfetta in Francia) — nella personalità dello Stato e per il volere dello Stato.

Checchè ne dicano e pensino certi scrittori italiani, sta il fatto che l’industrialismo non è stato inefficace su le coscienze tedesche. Anche negando una causazione monistica materialistica, anzi negando causazione e schemi e dando poca o punta importanza ai programmi nella storia, resta il fatto che la nostra è una società di gravi concorrenze economiche, gravi soprattutto per la coscienza tanto viva ai nostri tempi della reale importanza che ha ora l’egemonia industriale e commerciale.

Di fronte al materialismo prodotto dall’industrialismo con la conseguente consapevole e violenta lotta per il dominio del mercato mondiale, di fronte all’odio di razza che alcuni valorosi costruttori di schemi storici avevano già relegato nel mondo dei pii ricordi ma che esiste ancora, di fronte alla smania di dominare, di uccidere, di violentare, di saccheggiare, il famoso Gemüt si è mostrato incapace di sovrastare a gli altri più efficaci motivi dello spirito umano. E *nel mondo dell’azione* del quale qui dico, cotesta disfatta ha un significato che va al di là dei semplici aneddoti della cronaca spicciola. Diciamo

pure la franca parola; gli è che gran parte del mondo spirituale che viveva in alcuni di noi ed a cui eravamo devoti, è morta sui campi di battaglia. E veramente se su i campi di battaglia si sapesse ridere della fede che noi avemmo finora, si riderebbe della missione storica del popolo vittorioso. Si riderebbe ancora al ricordo della fede nella umanità che dovrebbe stare al di là delle singole nazioni, insomma della fede che fu viva e sincera — (chechè ne dicano gli avversari) — nella *umanità che ascende* contenendo lo spirito della storia. Si riderebbe di questi e di quelli nella grande disfatta del mondo ideale nel quale vivemmo.

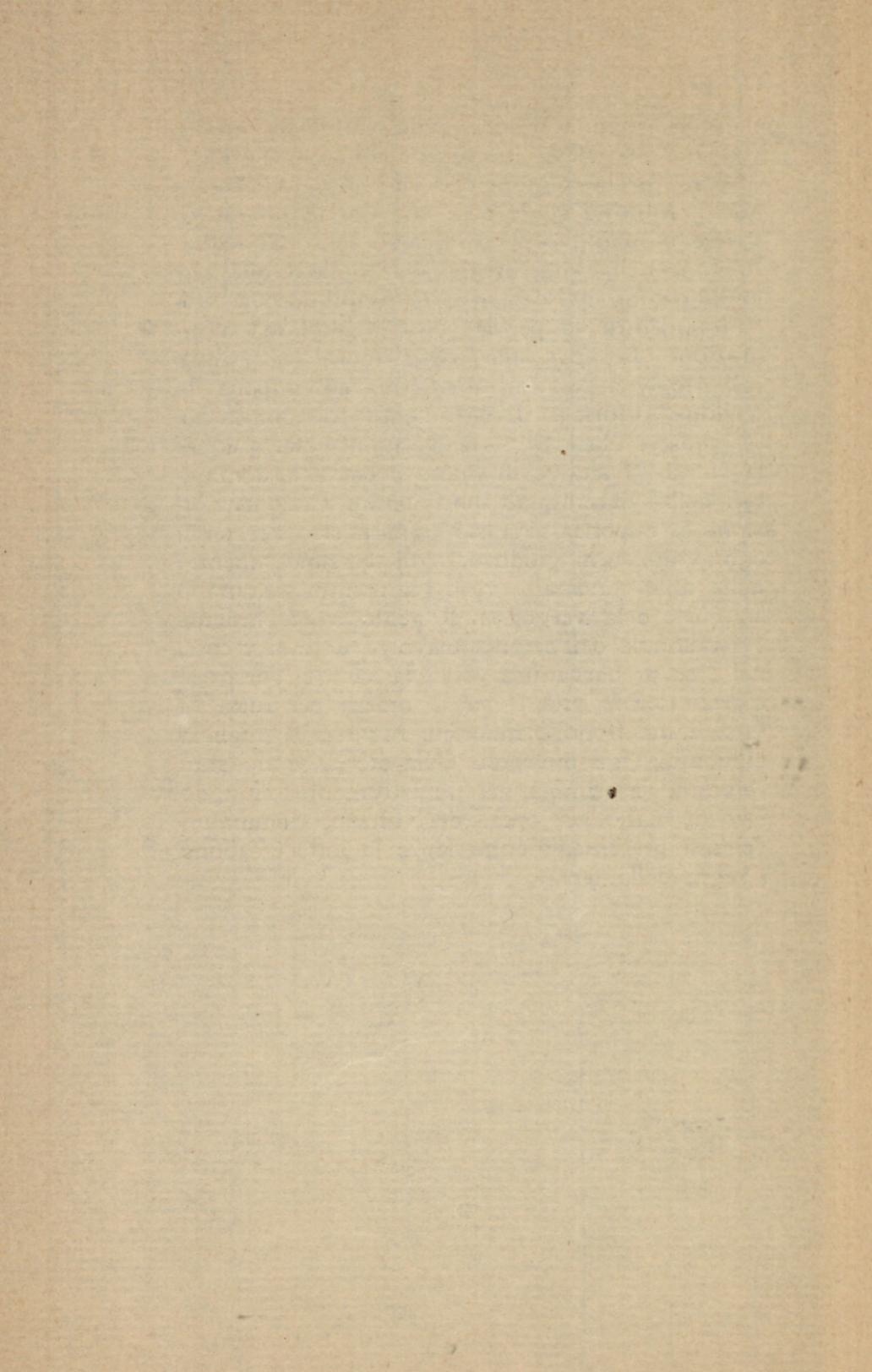
Ma, che sorridere? Ma che ridere? Se la morte materiale non è che un incidente, se il cannone non fa altro se non affrettare il lento processo della morte fisica, il tramonto dei nostri ideali, la negazione del valore spirituale di una o più nazioni, ecc. ecc. o almeno i dubbi che ci assalgono nell'ora grave, non sono già incidenti, ma, anzi, qualcosa di essenziale nell'insieme della vita attiva di noi, nel mondo nostro ideale. Nel mondo etico non ci sono incidenti insignificanti.

Che è mai lo spettacolo della morte materiale in confronto della crisi spirituale? Saremo noi forti per resistere? E dove mai sarà il punto di approdo?

Molte domande si affacciano allo spirito nell'ora in cui è invaso da immagini e da sentimenti, da passioni e da ardenti desideri fino adesso estranei, che, d'un tratto, sgraditi ospiti, l'hanno invaso, lo turbano, gli impediscono di orientarsi rapidamente e sicuramente.

Ogni tanto accade che ci si spezzi tra le mani l'istrumento stesso col quale credevamo di interpretare ed insieme guidare la storia. Ma, mentre ciò accade a noi, che erroneamente ritenemmo di potere introdurre la storia nello schema nostro

i sicuri dominatori della vita vanno avanti, affermando sè stessi tra rovine fumanti e gridi di orrore, sicchè sembra che ad essi sia passata quella signoria su le cose che noi tentammo di tenere in mano con così scarso senso di realtà. Il fiume della vita, assai più terribile di quel che lo immaginò il Poeta, scorre tumultuoso e violento, mentre va per le genti la bugiarda affermazione che, per alte virtù morali, per esse soltanto, viene avanti si afferma ed impone la nazione vittoriosa. L'istrumento col quale, noi — (miseri illusi!) — credemmo di poter guidare la storia, ci sfugge di mano e passa ai dominatori della vita, i quali sono uomini d'azione. L'azione si impone, sovrasta ogni nostro desiderio, ogni voto, ogni giudizio, ogni biasimo, mentre nella folle corsa alla vita, gli uomini seminano la morte e la vergogna. Il genio vivo, ardente e passionale dell'azione, travolge uomini e cose, nella corsa baccantica verso la vita e verso la morte. Per la vita e per la morte, per tutta la vita, combattono e muoiono migliaia e migliaia di uomini; gli interpreti della storia se ne stanno sbigottiti a rimpiangere l'istrumento sfuggito loro di mano per opera dei vittoriosi dominatori dell'ora presente, mentre ferve la lotta e cadono i regni della terra.



Lo Spirito Vivo nella Storia e la Catastrofe del Dogma.

(Ottobre 1914).

Due affermazioni recise — (sembravano assiomi!) — sono state negate dalla realtà storica dell'ora presente, la quale ha per sè tanta importanza e pesa grave su la bilancia del genere umano. Infatti l'Europa, — e non solo essa, ma, anzi, gran parte del mondo civile, — si è rivelata, e, rivelandosi, è apparsa assai diversa da ciò che scienziati e scrittori sostennero, vigorosamente sostennero, intorno alla sua missione ed alle cagioni del suo sviluppo.

Per carità, che non ci venga ora in mente la follia di gridare al “fallimento della scienza”, Ci mancherebbe che noi tornassimo a simili malinconie da sfaccendati del pensiero e dell'azione! L'ora del fallimento non è questa. O, no. Del resto nulla è fallito; — nell'ultima fase che precede e prepara questa tremenda conflagrazione non è accaduto se non questo: “lo spirito umano è ritornato se stesso, e, così ritornando

acquista capacità di collocare, di ordinare, di dominare ciò che esso vuole sia *suo* „ Null'altro è accaduto.

L'ora non è giunta, dunque, ma, confessiamo a noi stessi anzi a tutti, francamente, senza alcuna finzione e senza riserve, che le aspettative e previsioni, tanto dei teorici — (sociologi, economisti, ecc. ecc.) — quanto dei direttori del movimento socialista, son tramontate oramai in modo clamoroso. Il corso della storia — (ammettiamo pure in ipotesi cotesto corso!) — è andato in direzione assai diversa da quella che aspettavano i sapienti ed i dominatori.

Due erano le previsioni; — lo sappiamo e con noi lo sanno tutte le persone colte, ancorchè non siano erudite. Una era cotesta qui: l' " industrialismo „ da sè e per sè starei per dire, meccanicamente, avrebbe eroso le forme politiche di *tipo militare*. Si partiva, cioè, dalla premessa sicuramente affermata della esistenza di forme militari derivanti da una speciale struttura economica, e queste forme venivan collocate nel tempo, fornite di data, situate in questo o quel secolo, con una negazione implicita ed anticipata dell' " attività creatrice „ nella storia. Questa, tesi ricordata qui per accenno, costituiva la prima previsione. Come vediamo, invece, son gli Stati giunti alla più alta espressione dell' " industrialismo „ che, violentemente, affermano la volontà di vivere e di vincere con le armi e per le armi, spiegando un potente apparato militare. Il piano, al quale si intendeva di dare valore filosofico, è fallito, dunque.

Seconda previsione era cotesta qui: " il proletariato del mondo civile si sarebbe disgiunto con gesto affermativo da gli interessi — (particolaristici dicono i sostenitori della lotta di classe) — della classe borghese dominante nelle singole nazioni in essa direttrice per interessi puramente economici, per avidità, per folle cupidigia

di signoria politica. „ *L'Internazionalismo* avrebbe preso il posto del nazionalismo. Attraverso ai valori di classe si sarebbe giunti ai valori universali. Come? Ecco il quesito, dato che, ad esser sinceri, non si vede come accadrebbe il passaggio da valori considerati e dichiarati particolaristici, alla universalità della “ umanità. „ Ma, a prescindere pure dalla grave obbizione che intacca nelle radici stesse la teoria, resta che il piano è fallito nel caso particolare sì ma pur profondamente significativo della conflagrazione europea. Dunque, il disegno è fallito; — lo vediamo coi nostri occhi, nell'ora stessa nella quale vediamo imporsi in modo eroico lo spirito di disciplina nazionale. Il fatto è impressionante e pieno di gravi e terribili insegnamenti, quando pensiamo che i socialisti di Germania han reso possibile l'assenso, il pieno assenso, delle masse proletarie ad un'azione guerresca, che, se vittoriosa, significa senz'altro di per sè quanto segue: “ esser fondata ed accettabile tra tutte le tesi unicamente cotesta quì degli “ imperialisti „ sul modo e su i mezzi per rendere universale la coltura. „ Significherebbe, cioè, un fallimento totale delle premesse fondamentali di tutti gli scrittori e pensatori che considerano l'*umanità* soggetto detentore dello spirito universale nella storia. E, badiamo, sarebbe fallimento totale delle premesse e non già di un atteggiamento particolare di alcuni scrittori. Sarebbe annientamento di tutto il sistema.

Il trionfo della Germania come ora conduce la guerra, intendo dire per lo spirito che la anima e non già per il materiale atto di violenza, sarebbe pericoloso come affermazione evidente della tesi opposta a quella che forma il nocciolo delle premesse e previsioni della democrazia moderna. Questo il punto. E' questo il puoto sul quale non vorrei essere fraintesa, quasi infondatamente io sostenessi che la Germania è un

paese autocratico e che essa sola sia capace di compiere atti nefandi, e così via e così via. La tesi mia è ben altra.

Dunque, si tratterebbe dell'affermazione evidente della tesi opposta a quella dei democratici e socialisti. E che significa ciò? Che sarebbe più grave della disfatta della democrazia — (o a dir meglio pseudo-democrazia dei nostri tempi) — sul terreno particolare di un determinato momento storico, la quale disfatta, del resto, non sarebbe esclusa come puro e semplice fatto reale della reale vita dei popoli, se trionfasse una Francia alleata della Russia, una Francia monarchica e clericale. Nè nell'uno nè nell'altro caso trionferebbe la democrazia — (e non è forse vano nome?) — La questione è dunque, diversa. Sta che la Germania sostiene ora, come ferma volontà di signoria, la tesi che la civiltà e la cultura divengono *universali* mediante la universalizzazione dello spirito di un popolo singolo che a gli altri si impone. Questa tesi tedesca è grave e meriterebbe una sottile analisi, e soprattutto dovrebbe esser posta a confronto con l'imperialismo del mondo antico. Io nego recisamente che l'imperialismo del mondo antico avesse i medesimi caratteri del moderno imperialismo proclamato dai politici e dotti della Germania. Osservo poi che noi non dobbiamo dimenticare mai mai che nel mondo moderno l'acquisizione alla coscienza del valore della personalità umana e della personalità nazionale, dà caratteri profondamente significativi e nuovi a tutta l'etica. Infine non dobbiamo perder mai di vista la considerazione di importanza decisiva, ed è che gli stessi mezzi tecnici permettono ai vittoriosi e dominatori, degli atti di signoria che hanno un ritmo più rapido di quel che sia la capacità di adattamento degli individui appartenenti ai popoli assoggettati; — questi mezzi tecnici che sono alla lor volta prodotti dell'ingegno umano non hanno cambiata la

psiche umana nella totalità e a tal segno poi che essa possa adattarsi fulmineamente alla nuova signoria. Accade perciò il fatto orrendo, che vediamo ora nel Belgio, di una sopraffazione che non ha rispondenza nell'adesione dei soggetti, uno sciupio mostruoso di vite umane, ridotte al livello di cose perchè con mezzi materiali appunto gli uomini combattono.

Mi rifaccio un pò indietro dopo della breve parentesi qui introdotta per ripetere che la "tesi", tedesca unicamente essa, contraddice interiormente con le premesse o democratiche in genere o socialistiche in particolare, intorno al significato ed alle cagioni dello sviluppo della storia. Ma di ciò par che non si avvedano i socialisti tedeschi. Ad essi fa velo il timore dello *zarismo*, quasi che un trionfo della Germania imperiale e militaresca significasse qualcosa di più importante e decisivo per l'avvenire della democrazia che una sconfitta del nemico sui campi di battaglia, quasi essa significasse per davvero definitiva distruzione della Russia imperiale autoritaria antidemocratica. Sappiamo che la Russia è fermo baluardo contro lo spirito rivoluzionario; dico del vasto impero volto più all'Oriente che all'Occidente; ritengo però che una disfatta su i campi di battaglia non significherebbe nè punto nè poco tramonto definitivo dell'odiato *zarismo*. Ci vorrà ben altro! Ed allora che mai sperano i socialisti tedeschi, aspri avversari dello *zarismo*? Non è forse errore il loro?

Par che ignorino ora la interiore contraddizione della tesi, quasi tutti i socialisti di un paese volontariamente neutrale quale è il nostro. Essi, quasi analfabeti della coltura, non sanno intendere l'intima, insanabile, contraddizione contenuta nello spirito stesso dei due sistemi etico-politici. Son sistemi che non solo possono giungere a materiali contese nel campo dell'attività pratica, ma che addirittura si *annullano* come

idee. L'affermazione dell'una non può non essere negazione dell'altra.

Tra il principio informatore di quella democrazia da cui “ *volens nolens* „ nacque il socialismo moderno, ed il principio informatore dell’ “ *imperialismo* „, che la Germania ora proclama apertamente ed annunzia “ *urbis et orbis* „, c'è dunque una incompatibilità come *idee*, senza che ciò implichi che la Germania sia infame o tirannica o ecceda in singoli atti di crudeltà, perchè, ancorchè tutto ciò venisse escluso in modo assoluto da una documentazione onesta e precisa, la tesi tedesca resta egualmente grave ed egualmente contraddittoria con le premesse del partito socialista.

E, badiamo, la questione è estremamente grave per il fatto che i socialisti tedeschi non ritengono — o, a dir meglio, non ritennero — di essere un partito tra i partiti che si svolgono per entro all'ambito dell'attuale ordinamento, ma, anzi, di essere causa ed espressione insieme di una trasformazione delle basi stesse della società. Per questa posizione presa dai socialisti, per questa posizione appunto che è da sè stessa ragione d'essere del socialismo, l'azione pratica non può esser giudicata alla stregua dell'atteggiamento di altri partiti. In fondo in fondo, non è neppure un'azione pratica di partito, in quanto i pretesi antesignani dell'avvenire debbono di necessità considerare come superabili nella realtà storica, le ragioni del nascere e dell'affermarsi dei partiti. Ed aggiungo un'altra osservazione; il collegamento del socialismo all'Idea Hegeliana dello Stato, non toglie che il socialismo moderno non è pensabile senza la proclamazione del principio universale di libertà come accadde nella rivoluzione francese; — e poco importa qui che esso non si affermasse allora completamente nella realtà della vita. La mia osservazione significa che malaccorti sono stati quei socialisti tedeschi

i quali, incondizionatamente, hanno aderito ad un'azione che non solo può portare ad uno smembramento del territorio della Francia — (e questo sarebbe fatto particolare!) — ma ancora indurre la Francia a negare l'idea stessa per la quale essa resterà gloriosa nel mondo. Malaccorti furon quei socialisti che resero possibile e forse doveroso per la Francia di intraprendere la via della reazione, annullando l'idea stessa che è “ *conditio sine qua non* „ affinché “ *razionalmente* „ possano essere le affermazioni e pretese del socialismo moderno.

E' indifferente per la tesi, se realmente la Germania sta compiendo atti ignominiosi o no, se la Russia sia stata provocata ingiustamente dalla Germania oppure se sia vero il contrario; — son contese diplomatiche, importanti come fatti singoli nella storia dei popoli, ma che o non influiscono punto o influiscono scarsamente su la formazione dei grandi filoni, quale è, o almeno pretende di essere il movimento socialista. Tutto ciò forma una serie di incidenti, gravi incidenti invero, della conflagrazione europea, e va vagliato e giudicato in questo preciso campo dei fatti particolari per quanto materialmente vasti. Ciò che importa a noi è la *concezione del mondo* la quale sta dietro ai singoli fatti, che dà ad essi luce spirituale, luce però che può esser fiamma d'incendio per incenerire l'edificio eretto dai socialisti di Germania.

Dunque, ripeto, contraddizione che non sta nell'atto *a*, nell'atto *b*, nell'atto *c*, nell'atto *d*, e non sta neppure nel lusso eccessivo di atti di crudeltà che, come sembra ma non possiamo affermare, insozzerebbero ora la Germania.

L' Idea dello Stato Tedesco si è mostrata in realtà più forte, più gagliarda e viva di quel che si è mostrato lo *spirito dell'umanità*; — e l'esistenza di efficienza di questo spirito dell'umanità è “ *conditio sine qua non* „ per con-

cepire ragionevolmente, non già come semplice fatto materiala ma come *valore*, l'internazionale dei lavoratori. Altro è il fatto di lavoratori che si uniscono per interessi particolari e particolaristici — e ciò non è nè vergognoso nè biasimevole — altro è l'*internazionale* come *valore* nella storia, *valore* che la storia comprenderebbe e dalla "particolarità", eleverebbe alla "universalità.",

Ora il fatto che i socialisti hanno così largamente consentito all'affermazione statale — (dell'Impero Tedesco) — la quale idea statale appunto per sè contraddice con le premesse degli internazionalisti, è così grave e terribile da significare annullamento di una forza viva nella storia, forza, che in ipotesi, avrebbe dovuto operare il passaggio dalla "preistoria", alla "storia", dell'umanità. E' grave e terribile non già perchè fa spargere sangue e lagrime, ma perchè è affermazione recisa, riprova evidente, della precipitosa rovina del mondo ideale gelosamente ed amorosamente custodito dai rivoluzionarii del mondo civile. Così è, e dobbiamo confessarlo francamente.

La Germania si muove ed opera così gagliardamente per varii elementi, che, praticamente, almeno praticamente, si mostrano assai vivaci ed efficaci. Sono 1. la diffusione di una larga coltura nelle masse, 2. l'introduzione della grande industria di tipo affatto moderno nella compagine tradizionale saldissima, vecchia e rinnovata ad un tempo, dello Stato prussiano, 3. una forma di spirito nazionale, che — (adooperando cum grano salis l'espressione) — si potrebbe chiamar pure spirito di razza. Così costituita la Germania, gli è naturale che di per sè, animata come è della convinzione di compiere una missione storica, essa rappresenti un peso enorme su la bilancia della storia presente. Ancorchè fosse materialmente dimostrato che la

Germania non ha prodotta la guerra attuale con un atto del suo governo quale Impero Tedesco, si potrà sempre fondatamente sostenere, che, col semplice fatto della sua esistenza particolaristica tendente alla universalità per atto repentino e violento di imposizione militare, essa doveva necessariamente produrre le ragioni stesse della conflagrazione europea. Qui non si tratta, dunque, di colpe nel senso ovvio della parola, giacchè di colpe possiamo dire solo da esseri sentimentali e passionali i quali soffrono ora per le tremende ferite dei popoli aggrediti. Di queste colpe non dobbiamo dire dato che qui si tratta di esaminare la possibilità o impossibilità della coesistenza ideale di vari *tipi* di Stato; essi si *escludono* come *idee*. In verità, dobbiamo riconoscere che non è possibile la coesistenza dello spirito dell'umanità come spontaneo prodotto di vari elementi etnici o nazionali, con l'imperialismo tedesco.

Per quest'ultima ragione appunto, è chiaro ed evidente che chiunque aderì alla dichiarazione di guerra della Germania, annientò idealmente, nell'atto stesso della decisione, le premesse dell'umanitarismo. E, perchè insistere?

Veramente l'appoggio dato allo Stato da parte dei socialisti tedeschi, rappresenta il "*maximum* „ di rinuncia all'idea internazionale — (badino i lettori io parlo dell'idea e non dell'atto) — che noi possiamo immaginare, dato che nella sfera dei popoli di alta coltura è la Germania appunto la quale afferma in modo così chiaro e deciso, come ho ricordato per accenno, il reciso e tagliente spirito antiinternazionalistico. Che lo Stato *a*, lo Stato *b*, lo Stato *c*, lo Stato *d*, voglia espandersi, che abbia compiuto atti orrendi di repressione contro un popolo assoggettato, può esser vero ma qui non entra in considerazione, dato che qui non faccio l'apologia degli Stati che ora combattono contro la Germania.

Non entra punto in considerazione, dato che in questi casi gli Stati agiscono come esseri singoli e particolari; — la questione è interessante ma qui rinuncio a trattarla. E' la concezione delle ragioni e dei modi di sviluppo della storia — imperialismo tedesco — che è decisiva di fronte ad una dottrina — quella socialista — che, in passato, pretese di rivoluzionare la interpretazione della vita storica della umanità e che, con grido di rivolta, si annunziò sotterratrice della scienza del passato.

Lo Zarismo russo? C'è senza dubbio. E come premette grave su l'eroica schiera dei ribelli! E si che, per strana contraddizione, furon proprio essi che affrettarono il cammino del vasto impero! Del resto la Russia è ancora ravvolta in fitte nebbie, ed ogni previsione sarebbe affrettata.

Le audaci imprese della borghesia — spesso ammantata di istituzioni democratiche — che la corsa alla vita non intende se non come conquista del vello d'oro? La borghesia francese ed inglese sfuggon forse alla ferrea necessità di spremere lagrime di sangue da gli occhi del misero e dolorante gregge umano? O, no. Ed allora, di rimando, i socialisti dei paesi neutrali, poniamo d'Italia: “ perchè commuoversi? „ Perchè, dicono essi, alla Germania soltanto si doveva negare l'olio per la lampada? E potrei continuare, ricordando questi errati atteggiamenti dei nostri socialisti, che saran fatali per il nostro paese se non si cambia rotta.

Sappiam bene che i socialisti più “ semplici „ nella visione della vita, potrebbero farmi queste ed altre obiezioni, dimenticando le ragioni stesse delle premesse ideali del sistema. Ma, perchè continuare? O ingenui o semplicetti che così discorrete, con un gretto moralismo, quasi recando in mano una piccola bilancetta per pesare i torti — (già i torti!) — le nefandezze, le atrocità, di sovrani ambiziosi, di borghesi af-

faristi, di nobili arroganti! O, no questa che voi tentate non è *storia*, essa è *cronaca*. La questione è diversa. L'avvenimento può essere o particolare — come valore — o universale — come valore — lo Stato può essere o affermazione di particolaristici interessi di classe o idea etica che si attua. Ciò è importante, e non già il giudizio passionale, sempre particolaristico, della classe, che infondatamente presume di contenere in sé lo spirito dell'umanità. Ma, dove è mai nell'ora presente, cotesto spirito dell'umanità?

Ma i socialisti tedeschi aderenti all' Idea della Germania Imperiale, ed i socialisti italiani che si sgolano per la neutralità, contro la patria, contro la borghesia, non so contro chi ancora sfuggono, non per malizia ma per ignoranza, alla tesi fondamentale in cui è il nocciolo, in cui è la chiave della grave questione. Perché è grave ed assillante, intendiamoci, perché porta sul campo agitato e commosso della storia attuale - di eroismi e di nefandezze - le più grandi questioni che posson nascere appunto sul suo " significato „ perchè introducono nello spirito delle masse i quesiti più travagliosi intorno al fondamento ed al valore dello Stato. Tremo nelle radici, o si afferma vittorioso lo Stato magnificato da Hegel? Che ne dice mai il grande esercito dei socialisti, i quali si atteggiano a superatori dell' Idea Hegeliana? Tremo o si impone? E nel caso essa si imponga potete voi *negarlo*, o socialisti di Germania? Molto difficile e scabrosa è la condizione creata per l'atteggiamento dei socialisti dei vari paesi, sia perchè aderirono, sia perchè si opposero alla guerra.

E, allora, dinanzi a questa grave condizione di cose, a noi non resta che una sola domanda. Quale la causa di ciò che accade e ci riempie di stupore e sgomento?

Appena ho adoperata la parola " *causa* „ sento che di fronte a me stessa ed a gli altri

mi incombe il dovere di precisarne il significato. Togliamo innanzi tutto l'errore che qui si tratti di ricercare una così detta " *causa prima* „, o un " *quid* „, che, costruttori di *schemi storici*, alquanto arbitrariamente, o 1) identificano con la causa prima o 2) sostituiscono alla causa prima negando al medesimo tempo l'esistenza di essa. Infatti è grave difetto di alcuni conduttori e direttori del movimento socialista, di ragionare, eliminando ed accettando insieme cotesta " *causa prima* „. Noi dobbiamo affermare apertamente la fallacia di cotesto strano ragionamento. Strana confusione, invero, che, forse, è la ragion prossima di tante incertezze nell'azione pratica dei nostri socialisti.

Troppo frequentemente, in questo periodo così fervido della guerra mondiale, la ragion prossima identificata con la causa prima, apparisce in alcune manifestazioni socialistiche. E alludo soprattutto ma non esclusivamente alle più modeste manifestazioni, a quelle appunto nelle quali il *semplificismo utopistico* viene alla luce con evidenza massima. Ai ricchi e complicati motivi passionali della storia, vien sostituito da costoro una specie di elementare dualismo, dualismo tra il *bene* ed il *male*, come momenti estranei l'uno all'altro nella reale storia del genere umano, e questo errore fondamentale toglie la possibilità di quella visione realistica appunto che cotesti volgarizzatori del socialismo credon di sostenere e di saper diffondere nelle masse.

Nelle manifestazioni delle quali or ora io dicevo, la ricerca e l'arbitraria fissazione della *causa prima* — (lotta tra borghesia e proletariato!) — ha tolto la visione del problema come questione viva ed attuale, con tutto ciò che l'attualità ha di vero e reale, verità rispetto alla quale la pretesa fissazione della causa prima apparisce " semplicemente „, scheletrica e schematica. Cito ad esempio la propaganda fatta

tra lavoratori e lavoratrici per persuaderli che 1) lotte di razza 2) attriti tra nazioni 3) intolleranze tra varie forme spirituali 4) lesioni dell'indipendenza nazionale 5) violazioni gravi dell'ordine giuridico preesistente ecc. ecc. sian tutti fatti “ *indifferenti* „ e che non entrino nè punto nè poco in considerazione, per la loro estraneità ed indifferenza rispetto alla storia del socialismo. E qui è l'errore fondamentale! Posto il problema partendo da un errore fondamentale come è questo, tutto il resto — quel resto che solleva tante ire — è semplice e naturale conseguenza.

La ricerca della causa prima nella storia presente, la fissazione di essa “ *unicamente* „ nella lotta tra la borghesia ed il proletariato, è arbitraria. Ma, a prescindere dal fatto che essa è arbitraria (e veramente gli assertori di essa non son riusciti a provarne la fondatezza) — resta sempre che la spiegazione della conflagrazione europea non si può fare, negando appunto ciò che essa ha di vivo e che realmente non dipende da conflitti di classe e unicamente da avidità di ricchi borghesi in concorrenza.

Ora pare a me che nel partito socialista molti degli iscritti han commesso l'errore di identificare la *storia* come *realtà di vita* con l'arida *scheletratura*. A me sembra sbagliato il tentativo di strappare un elemento — e fosse pur fondamentale — da tutto ciò che ne costituisce l'attualità; — invero così facendo, si viene implicitamente a negare la storicità di un elemento storico.

Tolta di mezzo questa falsa interpretazione, resta per me che una causa di questo atteggiamento dei socialisti, o, a dir meglio, di gran parte di essi, — il quale è riuscito inesplicabile ed ha sollevato tanti entusiasmi ma soprattutto tante critiche, — c'è per davvero, e che essa è abbastanza apparente ed evidente.

Gli è che l'“ *internazionalismo* „, come realtà di stati d'animo, come momento fondamentale e decisivo nella storia dei popoli, era il presupposto delle affermazioni socialistiche, ed il presupposto appunto non rispondeva a realtà. Così sta la questione, ed è inutile di ricercare altre scuse, altre ragioni, altre giustificazioni.

Che tutta la “ *realtà* „, sia “ *in fieri* „, sta bene. Che tutta la realtà sia *nostra* sta bene. Ma essa, appunto, perchè è nostra ed è in fieri, può non essere corrispondente alla aspettazione, soprattutto poi se questa aspettazione è sbagliata avendo per unica ragione e per unico fondamento l'accettazione passiva di una *formula* teorica ridotta a *dogma*. Può non essere corrispondente, perchè rinserrata in uno *schema* arbitrariamente costruito.

Ora tutta la realtà “ *in fieri* „ — e parlo qui di una realtà che è nostra e cioè spirito e coscienza e non già materia bruta estranea a noi — conteneva tale un eccesso di volontà contrastanti e di aspirazioni difformi, da portare al sommergimento di quegli elementi di “ *internazionalismo* „ — e non sono unicamente socialistici! — che formarono una fitta trama nella società moderna, tutta agitata, che sembra percossa dal Fato della storia travolgente e distruttore, visse, potrei dire, per la efficacia di elementi internazionali di coltura; — questi elementi diedero ad essa note profonde e significative. E' fuori di dubbio insomma che questa società nostra è stata finora ripiena di elementi internazionali, senza dei quali essa non sarebbe stata come realmente fu, così ricca, e splendida per slancio vitale. E' impensabile una coltura così ricca ed intensa come fu la nostra, che non fosse costituita dalla reciproca azione — di unione e di contrasto insieme — di varii elementi talmente dipendenti gli uni da gli altri, che, alla fine del processo, non è dato a noi di

stabilire esattamente quanta parte spetti a gli uni e quanta a gli altri, e, anzi, ancor più poi quale derivi realmente da questa o quella nazione e quale non derivi.

Nell'ora presente, dinanzi a questo fatto chiaro ed evidente che è la conflagrazione europea — (e non si tratta già di una “ materia „ estranea alla coscienza nostra!) — è praticamente ed attualmente inutile di sostenere, che, per l'antagonismo tra capitale e lavoro, l'attuale conflitto si svolga al di fuori della cerchia dei materiali interessi e delle ideali aspirazioni del proletariato. E praticamente inutile significa completamente e decisamente inutile per un *partito politico* che vive nell'*attualità storica* e che pretende di esser momento di vita. Perchè, notiamo, la strana contraddizione — contraddizione la quale non vivifica ma uccide! — è questa qui; il socialismo ondeggiante, incerto, senza punto di appoggio, si atteggia ora a partito che si svolge per entro all'ambito dell'attuale società ora a gruppo di precorritori dell'avvenire ed essi, i precorritori dell'avvenire, stan sempre, senza eccezione, al di là della storia attuale. Quali e quanti siano le tristi conseguenze di cotesto strano ed errato atteggiamento non intendo ricordare; mi basti l'accenno; a me pare di poter sostenere che cotesto atteggiamento dipende dall'errore di volere applicare il “ programma „ allo “ spirito vivo della storia „, anzi di negar questo per quello. Errore che si complica per il fatto di voler vivere entro alla storia, nell'ambito dello Stato e della legge, avendo smesso l'atteggiamento eroico di apostoli e ribelli che meglio si conveniva ai sotterratori della borghesia ed annunziatori del regno della giustizia. Vivono nella storia attuale degli Stati singoli; eppure ritengono di non vivere in essa. I socialisti arrivano a tanto da appoggiare d'un lato le pretese imperialistiche — (Germania) —

e da negare i modi per vivere ed affermarsi allo Stato italiano. Già, l'interiore contraddizione per cui vive e in cui vive la storia del mondo! Ma che forse essa si trasformi in amara ironia?

L'atteggiamento dei socialisti è sbagliato a veder mio, e rappresenta un caso evidentissimo di arbitraria sostituzione dello *schema* allo *spirito vivo* della *storia*. Trovo ancora in esso un caso evidente della *materializzazione* della storia nel tempo e nello spazio; ed è essa appunto che toglie al socialismo di portare splendidi frutti di attività creatrice nella storia del mondo. E' posizione che io respingo e che ebbi occasione di criticare altra volta in un breve scritto dal titolo "spirito vivo e programmi nel movimento socialista italiano", — (Agosto 1912). —

Del resto, l'atteggiamento preso dai socialisti appartenenti alle grandi nazioni europee, di fronte a questa attualità storica che è la conflagrazione europea, attualità che non è semplice fatto ma anzi affermazione di una idea, cotesto atteggiamento così strano, è la chiara riprova di una tesi oramai sicura per me. Ed è che il famoso elemento internazionale non funziona nell'ora del conflitto. Esso in ipotesi, ipotesi discutibile del resto, starebbe al di là del particolarismo delle singole nazioni. Ora sappiamo che adesso, proprio nelle giornate sanguinose, il "*particolarismo nazionale*", si impone in tal modo da impedire giudizi sereni. Sappiamo ancora che questo particolarismo, pure essendo in alcuni casi pretesa alla universalità, è adesso proprio adesso, la più recisa negazione della universalità della civiltà e della coltura. E, appunto perchè ciò sappiamo — e sappiamo non già come semplice fatto di cronaca ma anzi "viviamo", — riconosciamo che è storicamente falso questo atteggiamento del partito socialista italiano; — esso si presta un pò alla satira ed all'ironia per essersi ridotto a fare..... l'inter-

nazionalismo da solo. Eppure esso pretende di vivere nella storia concreta dell'attuale momento storico, ostinandosi a sostenere da solo il grave peso dell'internazionale dei lavoratori.

I lettori potrebbero osservare, a mo' di critica, che la materiale necessità delle cose ha sommerso ora i valori ideali, e che coloro i quali li sostengono — (poniamo siano i socialisti) — rappresentano una di quelle eroiche opposizioni ideali alla materialità delle cose, per le quali il fosco quadro della umanità si anima per luce spirituale. Ma, se mai pensassero così, sarebbero veramente in errore. Innanzi tutto osservo, che, per quanto nel socialismo sia, nel fondo, una certa vaga aspirazione alla *universalità* dell'*umanità*, concepita come possibile comunanza di "eguali", consenzienti ed armonicamente operanti, però i socialisti sentono, si agitano, operano, nella storia reale dei nostri tempi, s'impongono alle coscienze come elementi *particolari*, coscienti del particolarismo del loro atteggiamento. Anche, ora, apertamente, si richiamano al diretto ed immediato interesse di classe del proletariato, che, essi stessi dichiarano opposto all'interesse dei capitalisti. Ma, domando; "dei capitalisti o delle nazioni",? Per il vello d'oro smarrito, per il cuore che sanguina? Qui è l'equivoco, funesto equivoco che minaccia di trarre in rovina l'organizzazione socialista dei lavoratori.

C'è dell'altro ancora. Non basta, quantunque ciò che ho detto or ora sia importante in un momento storico come questo, nel quale non si tratta di indagare e di giudicare su la materialità della espressione dei singoli atti di violenza ma di ricercare e fissare il loro interiore valore; — ed è valore che realmente non è se non nel carattere più o meno "particolare", di cotesti atti e nell'aspirazione più o meno cosciente alla universalità.

Non basta, dunque; — c'è dell'altro ancora.

E che è mai? E' precisamente questo: non si tratta di una posizione facile e semplice di due elementi l'uno all'altro estraneo, del Bene e del Male, dell'interesse materiale d'un lato e dell'aspirazione ideale dall'altro lato. E, non trattandosi di ciò, non è vero, perchè non può essere, che, in nome dell'idea, precisamente in nome di essa, un partito politico si opponga ora alla brutale materialità della guerra. Manca cioè proprio quel contrasto che potrebbe giustificare l'atteggiamento di *ideali oppositori* della *materialità* delle cose. Manca, ripeto, perchè sono in conflitto i principii stessi che informano i partiti e le nazioni.

Dunque, per riassumere, non è vero che nell'atteggiamento di opposizione alla guerra, i nostri socialisti del partito ufficiale, agiscono in nome di un *principio universale* contro il *particolarismo nazionale*, non è vero che essi fanno ora in Italia una *opposizione ideale* alla *materialità* della storia.

Credo di dover introdurre qui una osservazione, della quale potrà trarre giovamento l'esposizione delle mie idee e dei miei apprezzamenti fatti or ora. Ciò che ho detto poco più sopra, non implica ch'io venga direttamente alla allegra conclusione, che la materiale necessità del mondo reale sommerga la forza dell'idea, e si tratti pure di una idea che rasenti l'utopia. Non mi metto dal punto di vista di un crudo e semplice " *realismo* „. Tutt'altro! Dico invece che gli " *individui nazioni* „, che non son già cose ma anzi spiriti coscienti, si son mostrati come effettivamente erano, nella loro intessitura, di molto sovrastanti alla larga società, vaga, incerta, poco cosciente e poco viva, detta da noi *umanità*. Si son mostrati sovrastanti a tal punto da produrre delle gravi lesioni dell'ordine giuridico preesistente, delle personalità degli Stati ora belligeranti espressamente riconosciute prima della

guerra, come ancora di alcuni profondi sentimenti umani, viventi ed efficienti nel costume dei popoli civili. Si tratta di negazione del valore di ciò che lo “ spirito umano „ ha acquistato, superando, sempre superando sè stesso. Son lesioni — (mi affretto a soggiungere) — che han trovato pieno consentimento nell’opinione pubblica e nel giudizio di approvazione di dotti, di sapienti, di tanti uomini insigni, i quali pur vissero fino ad ora nell’ambito di queste stesse alte e profonde esigenze spirituali, e non produssero opere intellettuali che non avessero il presupposto della *coltura*. E la coltura, checchè ne dicano ora alcuni tedeschi, non è particolaristicamente nazionale, ma anzi, ha quale presupposto, la lenta, graduale, collaborazione degli elementi più vivi e gagliardi dell’umanità; — e si tratta invero di collaborazione che accade per un processo spirituale complicatissimo e non già per semplice immediata *coesione*.

Dunque, coteste lesioni han trovato consenso ed approvazione. E ciò è importante. Vuol dire che nella storia umana esse stanno al di là del semplice fatto bruto, e proprio per essere al di là hanno un vero *significato*. *Significano* quali fatti della “ *storia umana* „. Il *valore* dell’azione è enormemente accresciuto per la significazione che i più elevati spiriti di un popolo intendono di dare al semplice atto, riconducendolo ad un sistema di *attività pratiche* indissolubilmente legate ad una *concezione etica* della vita, ad una concezione che contiene ed afferma questa come valore universale e non già come momento puramente pratico o empirico o economico. Insomma viene elevato a dignità di atto che si riconnette ad una missione da compiere. Per questa missione da compiere, per essa appunto, si eleva al *mondo etico*, si eleva, s’intende, per esser lodata, ammirata, ma, eventualmente, anche per esser giudicata, condannata ed esecrata.

Mi pare di aver chiarito ciò che io intendo di dire eliminando la tesi che si tratti di un fallimento dell'aspettazione ideale di fronte alla affermazione materiale della realtà della storia. Non è già fallimento dell'ideale. E' il fallimento dei piani escogitati sulla base di schemi e programmi. Ecco tutto.

Ed allora, per concludere? E allora per ritornare all'atteggiamento dei socialisti? Significa che nella corsa affannosa degli uomini che *vivono la storia*, è stato travolto quest'altro schema, arbitrariamente costruito dai teorici e dottori e arbitrariamente sostituito allo spirito vivo della storia stessa. Abbattuto lo schema, gli uomini si son trovati dinanzi allo spettacolo più imponente che la storia del mondo conosca. Con rapidità inaspettata sono stati travolti bene materiali e valori morali. Le così dette verità tanto sicuramente affermate dai sapienti e dai direttori di partiti, si sono mostrate in tutta la loro fallacia di morta dottrina.

Così lo *spirito vivo* della storia è rimasto vittorioso contro coloro che lo negavano; esso ha travolto ancora gli uomini i quali presumevano di sotterrare l'attuale società borghese. Li ha travolti, perchè essi stessi han negato il proprio spirito. Così si risolve una fase della vita dei popoli civili, risolvendosi lo spirito di essa.

I Valori in Azione.

(Gennaio 1915).

A me pare che ogni scritto e ogni discorso, rispondente esattamente allo spirito dell'attuale momento — di esso saturo e per esso significativo — debba contenere una osservazione, o per lo meno debba comprendere implicitamente un avvertimento. Cotesta osservazione è che nessun momento della storia è stato più complicato del nostro e che in nessuno è stato più vivo ed evidente il sentimento della complicazione. E' vivo ed evidente, in quanto è espressione della presenza ed efficienza di una vigile coscienza sociale. Non accadde mai che una coscienza sociale più viva dell'attuale, accompagnasse i grandi avvenimenti. Nel nostro momento storico nel quale avviene un dissociamento — tragico per lo spirito dell'umanità — degli elementi che costituiscono il mondo civile, il fatto della presenza ed efficienza dello spirito sociale nella catastrofe storica, è assai significativo e per sè vale ad introdurre un raggio di luce nel fosco quadro.

Mai accadde che gli uomini traessero dal profondo del loro spirito, così intensamente come traggono ora, gli elementi necessari per rendere più rapido, intenso e cosciente — dirò più *nostro* — il *processo della storia*.

L'osservazione, che, come io credo, non può mancare in nessun lavoro e in nessun discorso che voglia rispecchiare per davvero lo spirito dell'*età nostra*, è importante in quanto comprende e pone in rilievo la nota fondamentale e caratteristica di un momento della storia che sembra il più brutale — e realmente comprende una lunga serie di atti brutali — eppure è pieno di *luce spirituale*. Infatti nella storia del mondo non c'è momento di più grande importanza e più adatto a porre in rilievo la nota caratteristica di quel che sia cotesto qui, e cioè, della presenza, e per ciò attività, della coscienza; — essa, sta, quasi vigile sentinella, nei momenti più alti e solenni del “ *tragico divenire* ”.

E sì che la storia è *dramma*, e sì che essa sembra dilaniata per tragedia interiore. Ma è però *storia di uomini* nella più alta significazione, soltanto nel momento che una coscienza viva ed efficiente — e non già limitata al solo gruppo dei dominatori — corrisponde alla vivacità e violenza degli avvenimenti. Ed osservo che noi ci troviamo in uno dei momenti nei quali la storia degli uomini apparisce, evidentemente, nei caratteri differenziali rispetto a gli avvenimenti inconsci della natura. Infatti, da un lato la concatenazione stretta, strettissima, intima direi, tra il mondo interiore — nel quale l'accadimento è per noi possibilità o eventualità ma non ancora azione — e l'*azione*, per la quale accade una alterazione nel mondo esterno; e d'altro lato l'introduzione di grande masse umane nel quadro dell'attività storica, fan sì che la presente azione dell'anno 1914-1915 che si svolge su la terra, nei cieli e nei mari, possa venir

considerata per davvero come uno dei momenti salienti nella *storia degli uomini*.

In verità, io saprei indicare come alto periodo della storia, unicamente quello nel quale non solo le cose mutano e molte forze accumulate si dispiegano d'un lato e vanno in rovina d'altro lato, ma anzi, soprattutto, vive, veramente vive, in modo gagliardo e con tutte le attività pienamente spiegate, uno spirito umano capace di riflessione e di reazione, di giudizio e di azione, Ed è azione susseguente nel tempo al *giudizio*, ma di esso ripieno e per esso significativo. Per davvero io non saprei trovare un'altra nota caratteristica se non questa della quale ho detto per accenno, per la quale appunto la storia umana, veramente tale, apparisce nella piena differenziazione da tutti gli altri accadimenti che non siano *storia umana*.

Il passaggio dalla *preistoria* alla *storia* del *genere umano* che alcuni valorosi scrittori credettero dovesse accadere in questo o quel preciso determinato secolo, in questi e quei precisi modi, — dunque, periodo di tempo materialmente concepito — accade invece in varii periodi del tempo materiale. Non è momento che sia materialmente “ al di là „ da una *preistoria* superata in definitivo nella realtà materiale della vita; — è invece sempre e dovunque quando lo spirito degli uomini diviene assai ricco, complicato e fervido.

Si può ben dire che è sì un passaggio dalla *preistoria* alla *storia* del genere umano, ma che però è passaggio il quale non è legato a determinate date materiali. Esso è in noi, e per virtù nostra ogni volta, che noi sappiamo compiere lo sforzo interiore; — ed esso sforzo interiore mena alla *superazione* nella *creazione*, alla creazione nella *superazione*. E' un passaggio che è nel presente, che fu nel passato, che sarà nel futuro, momenti tutti che noi possiamo ridurre ad *attualità*,

giacchè, come osservavo e giova ripetere, non è legato a date materiali della storia. E' un passaggio che non chiude una fase materiale della storia per aprire un'altra, perchè realmente è in tutte come *tendenza*, è in alcune come *attuazione*. E un passaggio che non è legato alla credenza nei periodi e nelle fasi dell'ente *umanità*, ma, anzi, per sè annulla le così dette fasi successive nel tempo le une alle altre, e questo delle fasi è l'ultimo pregiudizio della *materializzazione* della storia rimasto finora in noi e che dobbiamo vincere perchè a noi la vita si appalesi quale è, ossia *opera nostra*.

Ora la storia umana, alla quale appunto questo carattere di vivace coscienza dà una nota così profondamente caratteristica, si trova proprio adesso in uno dei momenti salienti, in uno dei punti di massima importanza, in una fase decisiva — (la quale non è definitivamente decisiva, s' intende, dato che ciò non potrebbe essere per il carattere stesso della storia) — che esercita una influenza enorme su gli altri men rapidi momenti successivi al nostro. L'esercita per la maggiore intensità degli sforzi individuali e collettivi. E, nel momento attuale di intensa azione guerresca, questi spiriti collettivi, allorquando siano impersonati negli Stati energici ed attivi i quali ora menan la guerra, sente, pensa ed opera come unità, in modo non men completo ed intenso di quel che faccia lo spirito individuale. Questi spiriti collettivi impersonati nello Stato, ora che ogni Stato sente sè come “ *estraneo* „ rispetto a gli altri, van giudicati lodati e condannati come comunemente facciamo rispetto ai singoli individui umani.

Ed ecco, che, evidente, apparisce alla ribalta il fondo stesso anzichè la scorie dello spirito umano, ed è fondo che non rappresenta un “ *quid* „ di estraneo rispetto al così detto “ *spirito pratico* „ — (dico di quello spirito pratico

appunto, che, in ipotesi, dovrebbe formare l'energia motrice della storia reale dei popoli). — Non rappresenta un *quid di estraneo*, ma, anzi, ne è l'elemento più attivo che opera interiormente e non già per aggiunzione esteriore. E' l'elemento più attivo, latente quando la storia è allo stato di letargo o semiletargo, pienamente apparente e cosciente allorquando la storia esce dal letargo, e le volontà spiegate, tutte, aspirano al *dominio della vita* e, con sicuro orientamento, trasmutano l'aspirazione loro in preciso atto di signoria.

Perchè è questo il fatto caratteristico della vita dei popoli, come si svolse nei più grandi e decisivi momenti del passato, ma come soprattutto si svolge ora in modo veramente imponente ed impressionante, ed è questo appunto di esser *tendenza* che si *attua*, tendenza a dominare la vita, a dominarla, dico, precisamente quale *storia umana*. Ed essa, la storia umana, è sempre un " *al di là* „ e quindi una implicita, comprensione, della *natura*; — lo sappiamo. Ora questa tendenza che è precisamente " *storica* „ e storica nel senso or ora accennato di una comprensione della natura che è negarla come immediatamente tale — (lo sappiamo) — ed introdurla nell'ambito della vita umana, è necessariamente, di per sè, *attualità di dominio o di signoria*. Ed avverto il lettore, che, accentuando qui il momento della *attualità di signoria* e di *dominio* — (e veramente in questo caso posso usare e l'una e l'altra espressione!) — io non parlo nè punto ne poco di un " *quid* „ che in sè sia *amorale* e che in qualità di amorale diriga una storia che stia al di fuori della *nostra ragione*. Parlo di una storia umana quale *attualità di valori*. Non accenno all'elemento irrazionale nella storia. Tutt'altro! Anzi, dico chiaramente che questa " *attualità* „ — (espressione della tendenza a dominare la vita quale realtà storica) —

io la considero come superatrice perchè negatrice e negatrice perchè superatrice della “ natura „. Superatrice della natura tanto quanto è degli atteggiamenti primitivi ed istintivi verso la natura stessa; — così la considero realmente. Ritrovo appunto quell’elemento umano — (per quanto l’umanità apparisca ora orridamente dilaniata) — che è faticosa e spesso eroica superazione degli atteggiamenti primitivi ed istintivi di uomini che tentan combattere e debellare la natura; — è natura sentita e concepita quasi “ estranea „ a gli uomini stessi. A veder mio, questo elemento *umano* è un “ al di là „ rispetto all’atteggiamento o singolo o economico che dir si voglia. Questo atteggiamento è *umano*. Il *singolo* supera sè stesso come *particolare* e si eleva a *valore universale ponendosi nella storia*.

Resisto al desiderio vivissimo di continuare per la via intrapresa. Ma, data l’indole di questo modesto scritto, credo che insistendo io altererei le proporzioni e riuscirei di danno alla chiarezza ed efficacia.

Ho detto già ciò che mi premeva e che, a veder mio, era necessario perchè io riuscissi a collocare il mio pensiero nel quadro in cui andava precisamente posto. Soprattutto ho cercato di distinguere, sia pure per accenno, il pensiero mio da quello di coloro che abusivamente estendono troppo il concetto e l’espressione di atteggiamento, di volizione, ecc. ecc. particolari; — mentre io ritengo si tratti in molti ai casi di atteggiamenti, di volizioni, ecc. ecc. universali e non già particolari.

Mi premeva di porre dinanzi a gli occhi dei lettori un punto fondamentale. E’ il seguente; la lotta che insanguina tanta parte del mondo civile, è così piena di minacce, così incerta nei risultati ultimi, e che ha spezzato il filo del lento sviluppo degli elementi i quali forman la base e le condi-

zioni per il *diritto*, questa lotta non deve essere considerata quasi accadimento che necessariamente, di per sè, sia in opposizione con la *storia dell'umanità*. Ed è storia che io considero come veramente *umana*. Tengo ad affermare che non credo si tratti di una improvvisa sovrapposizione dell'elemento primitivo, inconscio, istintivo, al momento di coscienza, che, nell'ipotesi — nell'ipotesi dei pacifisti — regolerebbe i periodi normali della storia del mondo. Ora questa prevalenza del momento inconscio sul momento cosciente, momento per cui l'*atto storico* si distingue dall'atto di assoggettamento materiale delle cose materiali — (negazione ideale ed attuale del mondo bruto) — sarebbe estremamente grave. Sarebbe grave dico, s'intende, se mai fosse realmente e dovunque sempre, senza eccezione, nell'atto guerresco. Ma, in verità, non è dimostrato che essa sia sempre e necessariamente nella " *violenza* „ la quale sconvolge il pacifico e lento sviluppo degli elementi che formano l'edificio giuridico. La violenza lo sconvolge veramente questo edificio giuridico in apparenza così spontaneo; — ed essa può essere o nell'interno dello Stato non sorretta da una personalità etica già costituita come accade nelle rivoluzioni, o all'esterno, sorretta da una personalità etica preesistente come accade nel caso della guerra. Però nell'un caso o nell'altro essa non rappresenta sempre e necessariamente un ritorno a forme inferiori, inferiori perchè meno coscienti. Il fatto di non rappresentare sempre e necessariamente un ritorno a momenti inconsci e primitivi, è fondamentale e decisivo nella discussione che sto facendo.

Ora io prendo cotesto atteggiamento in conformità del mio nuovo indirizzo mentale, del quale ebbi occasione di dar saggio con alcuni lavori che portano la data dell'anno 1912 ma, che, nelle linee fondamentali, furon meditati assai

prima. Essi implicano che io abbia accettata con sicurezza la superazione della concezione schematica del mondo storico, e per ciò della posizione del diritto rispetto a questo mondo storico rispondente alla concezione schematica. Così le considerazioni che qui faccio — e sono insieme di ordine generale e di ordine particolare — presuppongono un atteggiamento dello spirito assai diverso da quello che io presi nell'anno 1905. Allorquando io scrissi su la questione della pace e del diritto, presi un altro atteggiamento, e non già perchè allora io considerassi il problema da punti di vista semplicemente sentimentali e utopistici, di vaghe aspettative dell'avvenire, e non già perchè ora — (nella seconda metà dell'anno 1914 e nella prima metà dell'anno 1915) — io mi sia fatta seguace di una teorica così spinta da escludere la possibilità stessa di un giudizio su la storia, e per ciò neghi l'esistenza di una personalità di carattere universale. Proprio di quella personalità, che, a veder mio, *universale si pone nella storia!* No, io ho cambiato, ho superato la concezione schematica della storia ed ho sostituito al medesimo tempo alla divisione della vita sociale in fatti di violenza ed in fatti giuridici — (che accettai in passato) — quest'altra — (che ora accetto) — di fatti di piena coscienza e volontà e fatti di latente e scarsa coscienza. Nei primi può entrare la guerra come può rientrare la rivoluzione, nei secondi può entrare la pace; — ma avverto però che non ritengo siano esattamente coincidenti, dato che ci può essere pace cosciente e guerra scarsamente cosciente. Così penso, e mi pare di non contraddire alla tesi già da me sostenuta negli ultimi anni su la *attività creatrice* nella storia del mondo.

Debbo osservare però, in modo esplicito, che io non accetto per intero la posizione del “*volontarismo* „ dell'*attualismo* „, come la trovo rap-

presentata egregiamente per opera di insigni scrittori. A veder mio, per opera di costoro — che pure han contribuito indubbiamente a tener desto e a ravvivare lo spirito filosofico — si è arrivati man mano, o a gradi, o per arditi sovvertimenti, a togliere la possibilità stessa di ogni *elemento valutativo* nella storia del mondo. Nella rapida corsa, nell'ardita superazione della posizione Kantiana rispetto all'arduo problema che ora ci preoccupa, si è giunti a tanto da varcare la linea sottile, sottile linea che davvero doveva restare segno evidente della presenza di un mondo etico in noi e per noi vivente. Mi oppongo poi recisamente alla ricca fioritura di un comodo ottimismo che pur scaturisce dalla medesima fonte dalla quale scaturì un tempo la drammatica e battagliera concezione del Marxismo.

Ora, mentre ritengo di poter superare la posizione presa nell'anno 1905 — (nel mio scritto "Per la Pace e per il Diritto „) — io mi oppongo recisamente alla posizione presa da alcuni dei più significativi rappresentanti di quell'indirizzo, che — (come ricordavo or ora) — l'ha varcato i limiti nella pretesa di affermazione sua di superare per intero, definitivamente, la posizione Kantiana rispetto alla travagliosa questione della quale precisamente mi occupo in questo lavoro.

Nel periodo della massima affermazione delle *volontà in conflitto*, le quali rappresentano il *momento saliente* di un lungo e complicato processo psichico, il dissidio interiore in cui vive e per cui vive la storia, è apparso evidentissimo. Lo vediamo chiaramente coi nostri propri occhi. E dietro al conflitto, è apparsa e riapparsa, ha tentato di affermarsi, e, senza dubbio, ha addolorata ed affaticata la coscienza degli uomini, la ricerca dei *valori universali* nella *storia del mondo*; — perchè, lo voglia o no questo o

quell'indirizzo, la nostra esistenza umana è storia di valori. E' presenza di valori nella realtà della nostra *vita storica*. Per essa appunto noi lottiamo e soffriamo, per essa noi esseri umani amiamo e giudichiamo; — gli uomini, giudicando la *storia* come soglion fare, non sentono sè stessi come *singoli* dall'atto *empirico* o *economico*, ma, anzi, non possono condursi se non come personalità coscienti di rappresentare dei *valori universali*.

Così la *ragione* rientra nella *storia*; — ma non rientra già come elemento che agisce *ab extra*, non rientra neppure per un atteggiamento dello spirito che “ *ignori* „ tutto ciò che la filosofia ha acquistato ed affermato dopo del periodo di Kant — (presupponendo sempre la filosofia Kantiana s' intende) — ma, anzi, lo conosce, lo comprende, ammettendone l'importanza, lo “ *inserisce* „ con sicurezza nella perenne storia dello spirito. Essa, rientra, cioè, non come ritorno a momenti dello spirito antecedenti alla fase recentissima in cui alcuni scrittori han preso un atteggiamento assai interessante. Anzi rientra, conoscendo e riconoscendo sè questo spirito, ma *risolvendo* però la posizione assunta da alcuni scrittori rispetto all'ardua questione; — ed è ardua questione, che, tra la seconda metà dell'anno 1914 e la prima metà dell'anno 1915 significa questo: fiumi di sangue, cori di imprecazioni, lunga ed ininterrotta serie di indicibili atti di crudeltà; — significa insomma la *violenza* pienamente spiegata nel più fosco dramma che la storia degli uomini ricordi.

L'Italia al Bivio.

(Febbraio 1915).

Le potenti volontà degli Stati belligeranti, i quali con rapidità inaspettata, produssero l'urto tremendo che agita il mondo civile e barbaro, han gettata la spada nella bilancia. Fecero come fece Brenno, e l'animo fu lo stesso, perchè tutti gli Stati sanno che la voce dei vinti non troverà eco nel "tribunale della storia del mondo",. Esse ci han dimostrata la fallacia delle argomentazioni e delle aspettative dei "pacifisti",. Esse ci han dimostrato che son ciancie, nullo altro che ciancie, le conclusioni tratte da noi tutti, ancorchè non pacifisti convinti, dal fatto della comunione dei popoli civili nella coltura e per la coltura. Esse, le grandi potenze dal gesto titanico, ci han ricordato che la più dura lotta "fino all'ultima goccia di sangue, fino all'ultima cartuccia", darà al popolo vittorioso una posizione superiore nel mondo; — e si tratta

di un avvenire non lontano ma ancor avvolto in caligine però, che seguirà immediatamente all'ultimo atto guerresco dell'attuale conflagrazione.

Il mondo della volontà è quello che è. La guerra può non essere stata prodotta ora da questa o quella volontà di un singolo Stato; — lo sappiamo; anzi siamo noi Italiani che più degli altri popoli lo vediamo. Ma la guerra però esiste nel quadro della storia presente, appunto per volontà degli Stati che l'han mossa. Essa esiste insomma come *realtà di vita*, il che significa qualcosa di ben più grande ed importante di quel che sia una serie di atti *singoli*, materiali o utilitari. Essa *esiste*, perchè così vollero gli Stati, i potenti ordinamenti politici che impersonano ora le più grandi nazioni, nazioni le quali, forse, derivan tutte da comuni origini etniche e certo si collegan soprattutto tra loro per una lunga tradizione di coltura spirituale. Essa esiste perchè così vollero gli Stati, tutti collegati sì ma nei quali prevale però, ora feroce-mente e violentemente, la coscienza della propria particolare esistenza. E particolare, per quanto si pretenda alle volte alla missione da compiere, il che è pretesa di valore universale.

Col ferro e col fuoco! E, sempre continuando con volontà ferma, senza curarsi di alcuna cosa che non sia la vittoria, i popoli che conducon la guerra, sempre, col ferro e col fuoco, vanno avanti in una lotta tremenda.

Il mondo della volontà è mondo reale. Guai a chi lo ignora e lo nega! E' reale, perchè è l'espressione di una concezione della vita, è reale perchè domina ed altera esteriormente le cose materiali. Una *concezione del mondo* che si *attua*, non può essere indifferente per coloro che son parte notevole appunto di questo mondo dello spirito; — una alterazione delle condizioni esterne, materiali, si ripercuote necessariamente anche oltre al campo della contesa, cosicchè ad

essa non posson sfuggire soprattutto coloro che son prossimi al luogo delle furiose battaglie.

Gli uomini decidono sul dominio del mondo, che è qualcosa di più importante ancora di quel che siano le questioni — (del resto gravissime) — su le materiali frontiere tra i singoli Stati.

Le grandi potenze che han gettata la spada nella bilancia — (guai ai vinti!) — si son prese esse stesse la briga di porre noi Italiani “ *al bivio* „. Esse ci han detto implicitamente con la loro azione — (chiacchiere di giornalisti sfaccendati non contano!) — precisamente con la loro *azione*, “ voi siete al bivio „. Certo ancora oggi noi abbiamo una volontà nostra; ed è perciò che possiam scegliere ancora. Se no, non saremmo al bivio. Ma lo strano gli è che una parte dei nostri concittadini crede di poter scegliere all’infinito, incondizionatamente, senza concretezza di materia su cui la scelta dovrebbe cadere, come se la storia attuale non esistesse. Ciò è grave. Qui è l’errore, qui è la grave menda giudicabile e censurabile dal punto di vista politico, che contiene un assurdo, un vero assurdo.

Leggendo, riflettendo, meditando su ciò che uomini anche valorosi scrivono in questo momento, par di vivere nel regno dell’assurdo, tanto è il dilettesimo nel discutere e giudicare la posizione di un paese, quale è il nostro, messo al bivio: “ *vivere o morire* „. Questo modo di considerare la storia “ *attuale* „, come a noi “ *estranea* „, rappresenta il massimo dell’assurdo nella vita, qualcosa che è assai più grave del suicidio, giacchè, par che manchi a costoro dei quali dico, perfino il desiderio dell’atto suicida. Manca perfino la coscienza, che è prima di compiere l’atto, e che dà ad esso significato e valore.

A noi resta ancor tanto di volontà da poter decidere su la vita e su la morte *nostra*. Ma non più di questo, ricordiamocelo. Non ci facciamo illusioni su la capacità nostra di creare

ora il “ *quid* „ storico sul quale ora si concretano le volontà di signoria, quel *quid* appunto sul quale anche noi, eventualmente, potremo pure esercitare prossimamente la volontà nostra entrando nella guerra europea quali diretti partecipi. Confessiamo invece francamente, a fronte alta, che questo “ *quid* „ ci è dato da altri. Non si tratta semplicemente del mondo materiale che come estraneo a gli uomini, noi dobbiamo signoreggiare (se mai siam capaci di compiere l'atto di signoria); o, no, ricordiamolo, si tratta di ben altro. Ci troviamo di fronte, fermo saldo e granitico, un complicato intreccio di volontà diverse dalla nostra, estranee alla nostra, che agiscono indipendentemente da noi quasi non esistessimo. Come, dico, quasi non esistessimo? Che intendo dire? Sì, dato che già le grandi potenze possono ragionevolmente chiedersi se noi italiani siamo soggetti oppure semplici oggetti della politica internazionale. Oggetti? Sì, diciamolo francamente, future terre di conquista. E non già che la domanda sia lecita perchè il nostro governo non ha fatta immediatamente la guerra; — perchè anzi questo atto potrebbe esser lodevole; — ma gli è perchè una parte notevole dei nostri concittadini si mette fuori della storia reale della civiltà. Potremmo esser, dunque, considerate di già quali terre di conquista, e sia pur non militare, non materiale, non territoriale; poco importa; basta una conquista o spirituale, o commerciale ed industriale. E a questa seconda ipotesi di una conquista non territoriale tanto probabile, non pensano molti cittadini d'Italia, che anzi pare ritengan la storia fatta unicamente di conquiste territoriali e non vedon la patria in pericolo sol perchè non c'è ancora la minaccia di una invasione austriaca in Italia.

La conflagrazione europea non l'abbiam creata noi Italiani. Anzi, pochi nostri concittadini pre-

vedettero che essa sarebbe passata dalle aspettative fantastiche alla esistenza reale. La conflagrazione europea non l'abbiam provocata noi; sta bene. Anzi, sta male, perchè appunto per ciò essa è più grave per noi, come fatto prodotto da volontà estranee alle nostre aspirazioni ed aspettative; ed esso pur si ripercuote — e gravemente poi — su gli Italiani. Appunto perchè non siamo stati noi a volerla realmente questa tremenda conflagrazione che travolge uomini e cose, essa è più dura e dolorosa per noi di quel che sarebbe se l'avessimo precisamente voluta e coscientemente provocata. Ci costringe ad “ agire „ precisamente nel momento nel quale, forse, — (non sostengo con sicurezza!) — era scarsa in noi la spinta alla recisa affermazione della nostra personalità nel campo agitato della guerra.

Grave è il fatto che al “ bivio „, se mai sceglieremo la via della guerra, ci muoveremo per una situazione intollerabile non già creata da noi, ma dagli altri ed a noi imposta. Le volontà di dominio, cresciute a dismisura in modo rapidissimo, e, starei per dire mostruoso fuori d'Italia, han creato una situazione non proporzionata con le spontanee tendenze della maggioranza numerica del nostro popolo, contrastanti con le ragioni stesse dell'esistenza etica e politica dell'Italia nostra.

L'Italia, cioè, formata diversamente da altre grandi nazioni europee, collocata in una posizione geografica particolare, non ha consentito in modo pieno e cosciente con gli elementi spirituali, che, (lentamente da principio rapidamente di poi) han creata questa volontà di far la guerra che gli Stati europei espressero allorchando si venne alla conflagrazione (Luglio-Agosto 1914).

L'Italia si trova in una situazione strana e grave, e non solo perchè in essa men che in

altre grandi potenze europee si maturarono gli elementi spirituali per i quali la guerra è *significativa* ed *umana*, non solo per ciò, dunque, ma ancora perchè l'Italia ha ragioni di esistenza che contrastano ad un tempo col popolo tedesco in Germania ed in Austria, e con i varii popoli slavi dentro ai confini dell'Austria e fuori di essi. Essa ha ragioni, che, purtroppo, non vennero sempre alla piena coscienza delle masse italiane, ma che nondimeno esistono come realtà innegabile della storia moderna. Questa storia moderna poi è singolarmente grave per il fatto che parecchie nazioni, diverse per interessi materiali e tendenze spirituali, son giunte alla struttura psichica e politica di grandi Stati, che questi non possono coesistere sia come idee, sia nel tempo e nello spazio, quali grandi Stati a tendenze imperialistiche, e che perciò stesso la dilaniamento reciproca è necessaria ora nell'età nostra. Dico di una necessità interiore per la quale il "tribunale della storia", sarà largo e benigno anche verso coloro che accesero brutalmente la *fiaccola* della morte.

Ora questa situazione è singolarmente grave, dunque, e non tollera l'atteggiamento di "indifferenza", che, malaccorti italiani presumono di poter prendere, quasi credessero che per noi non esistono i collegamenti materiali e spirituali coi popoli che formano la storia moderna. Non tollera questo atteggiamento, giacchè nel mondo dei valori morali l'indifferenza verso le volontà in conflitto che pretendono di affermarsi come personalità, *non è*. E dico di sfuggita che ciò non contrasta necessariamente con l'idea di una convivenza giuridica dei popoli, ma contrasta invece con la tesi assurda, che, nel momento del conflitto guerresco, sia possibile un atteggiamento indifferente e ricco di conseguenze ad un tempo, di un popolo singolo. Dunque *non è*, è cioè è

solo *parvenza* di volontà personale e null'altro.

In questo momento appunto ci son dotti e sapienti i quali si agitano intorno alla questione delle razze, ci sono altri ancora che sostengono l'unità della coltura dei popoli civili, altri ancora il carattere nazionale di essa. Ma, tutti i dibattiti, tutte le discussioni, ancorchè sapientissime, non hanno gran peso nell'ora presente. Nell'ora presente è indifferente di ricercare quale è l'origine del sentimento di unità del popolo *a*, del popolo *b*, del popolo *c*, ecc. ecc.; — l'unità esiste, è un *valore*, e pesa grave su la bilancia della storia in modo da far sì che essa, così determinata dalle volontà degli individui Stati, contendenti, sia la storia vera e reale interna ed esterna del mondo civile. E, pesando grave come ho detto or ora, non lascia a gli altri di tentennare e non solo di tentennare ma di fare addirittura la teoria del tentennamento, pretendendo di trasformare questo *non essere in essere*, che, come *valore*, si imponga nell'*azione*; — non può tollerare queste condizioni di cose, dico. Per ciò pone al bivio quegli uomini che credon di poter vivere “ storicamente „ escludendosi dalla storia, in atteggiamento non provvisorio di una saggia neutralità, ma definitivo di aspettazione indeterminata, prevedendo e desiderando che l'aspettazione non si tramuterà mai in azione.

Allorquando, con una intensità e rapidità che non ha precedenti nella storia e con una pienezza di coscienza insuperata, i grandi Stati di Europa si son posti alla affermazione violenta delle proprie volontà di signoria, l'*azione* acquistò una importanza così alta e solenne da apparire in tutta la pienezza della sua significazione tragica; — allora il *non agire* divenne per sè rinuncia alla vita. E rinunciare alla vita nazionale non si può, per esser questa un *valore morale*.

Poco importa, che, forse, in ipotesi, si po-

trebbe “ vivere „ meglio di quel che si faccia
cra, in una coesistenza legale degli Stati. Forse
la coesistenza legale e pacifica degli Stati può
esser più vicina alle ragioni della civiltà e della
umanità del quel che sia questa creazione vio-
lenta e rapidissima di vita giuridica la quale
accade ora attraverso alla violazione e crudele
esasperazione del diritto, nell'attuale guerra. Ciò
può esser vero — (come io ritenevo in passato)
— e può non esser vero come ritengo ora. Tut-
to ciò potrebbe esser vero e falso insieme; —
poco importa. Ciò che importa ora gli è che
tra varie volontà in piena azione — (e che
azione!) — la linea di condotta di tutti quelli
che “ *vogliono* „ che precisamente vogliono, è
esattamente determinata, e che altra via di scelta
non c'è. Intendo dire — e vorrei che i miei
lettori non mi fraintendessero — che il giudizio
su la bontà dei vari metodi per dirigere e ren-
der nostro il processo della storia, è un ante-
cedente rispetto al giudizio su l'azione da svol-
gere, e che perciò, nel momento dell'azione, si
deve dare per implicitamente risolta — bene o
male che sia — la parte preliminare precedente
ad essa. Perciò stesso si deve valutare l'atto nostro,
di Stato italiano, nel preciso campo di azione,
secondo le aspirazioni nostre, secondo le fina-
lità che noi stessi ci proponiamo nella storia
reale e concreta del Secolo XX. Tutto ciò signi-
fica decidere, agire, giudicare, ecc. ora senza in-
trodurre elementi che sono già *superati*.

Io ho dichiarato già in questa ed altre oc-
casioni, che ritengo legittimo l'intervento della
coscienza nostra, di critici, rispetto alla storia.
E, così dicendo mi distanzio dagli atteggiamenti
puramente storici e schiettamente volonta-
ristici. Non rinnego questa affermazione che
per me è fondamentale affinché non si cada in
un *attualismo* caotico e privo di significato. Ma
qui la questione non c'entra dato che a dotti,

a moralisti, ecc, ecc. lascio ben volentieri in questo momento il carico di analizzare le cagioni della conflagrazione europea, e non nego punto la legittimità di un giudizio. Ma l'Italia non è un'accolta di dotti e di moralisti che possano limitarsi a questa ricerca. L'Italia è una realtà vivente, è una coscienza, una personalità di Stato che ha il preciso dovere di affermare la sua esistenza e di porsi quindi nel mondo dell'azione, di muoversi in esso, di proporzionare la sua azione a quella che ora svolgono le altre personalità. L'Italia non ha nè ragione nè modo per compiere un distacco di sé dalla vita storica, distacco che non può esser mai realtà di vita.

Elimino qui tutte le considerazioni pratiche e particolari di preparazione tecnica, per es. o che so io, e parlo dell'azione nella grande linea, di quella che anche noi che non siamo parte del governo italiano, possiam conoscere e valutare, e parlo solo dell'assurdo di tutti quegli uomini di partito, i quali vivono nella storia che ora è tutta di violenza pienamente attuata e, pur così vivendo, dicono che non è necessaria l'azione proprio in quello stesso campo nel quale l'azione è arrivata ora a massima esplicazione. Parlo di coloro, che, ora, inutilmente, si mettono a ricercare ed a valutare le cagioni della conflagrazione, ricerca interessante senza dubbio, legittima ancora, ma che non può fare da surrogato alla necessità e doverosità dell'azione nel mondo dell'azione.

Ora a me pare che sia giunta l'ora non già per costringere il governo italiano a fare materialmente la guerra, ma a spazzare dalle menti degli uomini questo non senso. L'assurdo deve esser denunziato e censurato come stortura mentale, come ignoranza dell'efficacia dell'azione nella storia reale dei popoli.

L'azione nella storia dei popoli può anche

non esser la guerra su i campi di battaglia fatta con le armi. D'accordo. Infatti sarebbe da stolti sostenere che tutta l'azione sia nella violenza. Ma ora alla fine del Febbraio 1915 è la guerra, unicamente essa, con la quale i grandi Stati — i quali agiscono malgrado le nostre chiacchiere — decidono della loro posizione nel mondo. E questa posizione significa egemonia politica e commerciale, prevalenza di questa o quella cultura, forse ancora estinzione di una singola cultura nazionale, e cioè di quella del paese definitivamente e totalmente soccombente. In questi tempi è proprio la guerra che decide su la posizione della Germania rispetto all'Inghilterra, dei Germani del continente rispetto a gli Slavi sia nei confini che fuori dei confini della Russia. Si decide non solo della materiale vita dei popoli europei e dei loro annessi e connessi su tutte le zone d'influenza, ma dell'intera esistenza. Insomma che cosa accade in questo momento? Accade precisamente ciò, " si decide rapidamente, in qualche mese, in qualche anno forse, ma non più di questo della storia secolare „. I mezzi tecnici, la mentalità proporzionata ad essi, la più vigile coscienza delle masse, la formazione di classi contrastanti per entro ai singoli Stati, tutto ciò può avere influito, più o men gagliardamente, su l'atto ultimo di decisione. Ma il fatto accade innegabilmente, e, accadendo, ci ammonisce d'un lato di non attribuire fiducia alla materialità del tempo e d'altro lato ci ammonisce in modo severo a *volere*, intensamente volere, come si conviene in un momento di così grande attività degli uomini.

Ignorare ciò che accade? Dichiararlo estraneo alla nostra vita? Certo, per un momento gli animi furon tentennanti, perchè parve — (ma fu solo parvenza) — che la lotta tra Slavi e Germani fosse estranea a noi Italiani. Semplice parvenza, dico, che a quest'ora dovrebbe

esser d'ileguata da un pezzo. *Ignorare* ciò che accade, come mai?

E' singolare poi che una parte dei nostri neutralisti sia tutt'altro che una riunione di pacifisti. Anzi, tra costoro sono degli ammiratori dell'idea statale tedesca, con annessi e connessi di severa implacabile disciplina, di culto della forza e del fatto compiuto -- (non già come bruto accadimento ma come affermazione di una tendenza s'intende) -- insomma di tutti gli elementi per una completa concezione imperialistica del mondo.

Ma, a prescindere da questa mostruosità -- non ho altra espressione! -- resta che non è possibile si ignori un fatto così colossale, che, non si sa nè perchè nè come, noi italiani dovremmo dichiarare estraneo alla nostra vita, quasi la vita nostra italiana potesse essere nella storia ed insieme essere un quid di astratto extrastorico, il quale fosse pensato ed affermato indipendentemente dalla vita ed azione degli altri popoli; -- questi, nell'insieme, per combinazione e non già come semplici somme, formano ora la reale e concreta storia della civiltà e della negazione della civiltà stessa. Ora ignorarlo non si può, e negarlo non significa che si possa fare che non sia. Esso anzi, è, e purtroppo è ancora fuori di noi, nel senso di non essere voluto da noi Italiani e per ciò estraneo per noi, ma procede egualmente e crea un *quid*, che, finita la guerra, esisterà anche senza la nostra adesione, anche senza il nostro riconoscimento, ed è quid sul quale dovrà premere pure la nostra volontà, sempre ammettendo che saremo ancor capaci di averla cotesta famosa volontà. Vedremo! E questo " quid „ badiamo non è semplicemente bruto e materiale nella " storia del mondo „, ma è reale e significativo, veramente *esistente* nella *storia*. Esso esisterà realmente, ancorchè noi non faremo la guerra

e ci disinteresseremo dalla storia di Europa, e non dico già che esisterà solo materialmente ma anzi dico proprio come vero valore della storia, perchè — mi dispiace per gli illusi italiani neutralisti! — la storia si fa e farà ancorchè a noi Italiani non ce ne importa ed importasse niente. Ed a noi ciò dovrebbe pungere, dato che purtroppo per alcuni secoli, la storia — e non già come cosa ma anzi precisamente come *spirito della civiltà* — si fece fuori della nostra volontà e alle volte senza che noi ce ne accorgessimo quasi. Questa condizione non è, dunque, nuova per noi. Lo sappiamo! Soltanto essa annulla lo spirito del nostro risorgimento nazionale e nega la ragion d'essere dello Stato Italiano.

Questa condizione non è nuova per noi, ma sarebbe egualmente grave nel momento presente, in quanto mentre noi ci dilettiamo ora nella ricerca delle razze, della coltura, della possibilità del pacifismo, o che so io, lo spirito della storia ride di noi. E come ride!

L'Italia fu destinata, per la sua posizione geografica stessa, per lo spirito di un popolo che noi invochiamo per pompa nelle belle giornate — (quello di Roma) — a reggere i destini del mondo. Quale fosse il carattere dell'imperialismo romano non vale di discuter qui, come non vale di discutere come e quanto si salvò la romanità attraverso alle invasioni barbariche, e come si formò lo spirito del rinascimento. Ma tutto questo mondo di glorie — (che per secoli divenne estraneo perfino alla nostra vita dopo della decadenza del mondo antico — non ci dà facoltà di assiderci nel tribunale della storia per decidere nel secolo XX di ciò che appunto è accaduto ora nel secolo XX. E ancor meno poi ci dà diritto di assiderci nel tribunale della storia, un altro elemento, e cioè ciò che in ipotesi, avrebbe potuto accadere nella realtà ma non è veramente accaduto. Il tri-

bunale della storia non può conoscere le situazioni ipotetiche.

Noi siamo al bivio: allacciarci allo spirito della storia del mondo, sia per adesione sia per opposizione ad altri grandi Stati che formano le individualità concrete di questo spirito, batterei, farci battere, forse, invadere territorii stranieri, farci invadere, forse, il nostro; affermarci direttamente in questo momento contro i Tedeschi della Germania, Tedeschi, Slavi Magiari dell'Austria, affermarci poi indirettamente — prendendo posizione — contro popoli più giovani sì ma che entrano di già nella storia del mondo quali sono gli Slavi fuori dell'Austria, oppure rinunziare all'esistenza. Insomma affermarci dobbiamo appunto nel giorno dell'affermazione, contro i vecchi alleati e contro i nuovi, giacchè nell'attuale condizione il *valore* è nell'*affermazione*, giacchè noi non possiamo continuare a vivere nella storia quali *feudi* di altri spiriti nazionali e di altri Stati, il che significa vivere come parvenza soltanto. Noi dobbiamo *porci* contro tutti, in ispirito ancora, contro quelli che vogliamo, precisamente vogliamo ora, che siano nostri alleati; porci contro nel senso di sentire noi come distinti da essi, e capaci di affermare eventualmente cotesta nostra distinzione.

L'aspettazione di un mondo avvenire assai diverso dall'attuale, come è in alcuni, non toglie, che, necessariamente, la società futura si allaccerà a questa presente, e che, per ciò, necessariamente, gli accadimenti dell'attuale guerra non possono essere indifferenti per l'avvenire dell'umanità. Sia pure la storia non così chiusa e stretta in schemi e formule come alcuni valorosi scrittori credettero in passato; sta però sicuro il fatto, che, malgrado l'attività creatrice, è sempre sempre in un mondo concreto e di successione di fatti — (nella continuità) — giacchè creare sì si può ma non in modo che il passato non sia.

Nel mondo concreto, storico, deve porsi l'Italia, che ora " al bivio „ rischia di negare le ragioni e condizioni della propria esistenza ideale.

Ci son varie ragioni che suggeriranno la guerra al passionale ed agitato spirito delle masse. Alla pace ed alla guerra vanno le masse, per misteriosa intuizione dello spirito della storia. C'è il dovere nostro verso i fratelli irredenti, c'è la questione prossima dell'Adriatico e quella ancor vicina del Mediterraneo. Ma a tutte sovrasta una, che non è particolare, che non è minuta e precisabile. La ragione è questa, la necessità di *affermarsi per esistere*.

L'Italia è realmente al " *bivio*. Decidersi occorre. Quando? Non importa. Fare la guerra importa, quando e come che sia. Ma importa assai più " *volere* „ che ci sia la " *guerra* „. Nell'atteggiamento spirituale di *voler fare la guerra* è l'essenza del problema che mi travaglia e mi tormenta; non è già nel fatto materiale dell'indugio nel prendere le armi o nella fretta di muover guerra ad altro Stato.

Volere fare la guerra; — ecco ciò che importa moralmente perchè *sia* il nostro *valore*, perchè si operi in noi il passaggio dalla *ricerca utilitaria* del tornaconto individuale (in cui pare si perda ora il nostro popolo) alla *ricerca della vita immortale nella storia del mondo*.

L'Italia è " al bivio „. *O vivere o morire!*

LA GUERRA NOSTRA

AI GIOVANI D'ITALIA!

Le parole gravi con le quali, noi, sicuri e convinti che l'ora è giunta, annunziamo apertamente ai lettori ed uditori la necessità morale della *guerra nostra*, son dirette soprattutto ai giovani d'Italia. Sono essi appunto che, su i campi di battaglia, dovranno compiere l'opera di " *liberazione* „ per noi. Noi soffriamo fino al fondo dell'animo e spesso comunichiamo ai giovani il grave malessere che ci tormenta. Ai giovani noi dobbiamo rivolgere le parole di incitamento e di preparazione per la grande giornata, ma, aggiungo, che convien rivolgerle però con molta prudenza e con piena coscienza della responsabilità che assumiamo dinanzi al paese. Li chiamiamo all'opera gloriosa di rendere a noi tutti il senso della vita nella più grande e solenne espressione.

Non paia, dunque, strano se io mi fermo a dire con insistenza e convinzione della guerra che, ad ogni costo, e sia pure con sacrifici e rischi enormi, noi dobbiamo intraprendere, ap-

punto perchè sia la “ guerra nostra „ quale affermazione di noi nella storia attuale dei popoli civili e semibarbari. Integrare il territorio della patria, sta bene, ma soprattutto spetta a noi di dare — (con un atto del quale sentiamo pienamente la gravità) — di dare, dico, le condizioni per l’affermazione del nostro valore, nella totalità, con pieno vigore e con grande precisione di linee.

Sono i giovani appunto i quali pagheranno su i campi di battaglia, nelle trincee, nei mari e nei cieli, col sangue loro, il doloroso tributo per le colpe collettive del popolo d’Italia. Questa nazione nostra che entrò tardi nella vita delle grandi nazioni di Europa — dico nel preciso senso di popolo retto a Stato — non seppe creare da sè, con pienezza di coscienza e con ardimento pari alla coscienza, uno spirito tale da poter premere sulla bilancia, distinguendosi chiaramente da gli spiriti delle altre nazioni civili. E, non aver creato pienamente cotesto spirito proprio, significa ancora non esser capaci neppure di assimilare completamente ed utilmente gli elementi di carattere largamente umano e non già particolaristicamente nazionale, insiti alla coltura tedesca, francese, inglese ecc. ecc. dei nostri tempi. L’Italia, tarda ed incerta nella formazione di elementi proprii di coltura, fu pure incapace di far vivere, veramente vivere, gli elementi più significativi della coltura straniera, tedesca per es. Questi elementi stranieri restarono nella ristretta cerchia di alcuni studiosi di gran valore. Furon concepiti ed espressi da costoro in modo tale da non potere divenire *spirito vivo* del *popolo d’Italia*. E, non aver potuto divenire spirito vivo, significa esser d’impedimento anzichè d’aiuto per noi, nell’ora nella quale la forza delle armi decide dell’avvenire del mondo. Sì, è proprio la forza delle armi che ora decide! Ma, badiamo, dietro la forza delle

armi sono pur sempre le visioni e le concezioni della vita morale e politica, cresciute con vigore ed orgoglio fuori d'Italia nei grandi Stati del mondo civile. Soprattutto sta, ferma e granitica, quella concezione della onnipossenza statale cresciuta nella Germania — (specie protestante) — che è contraria di per sè alle ragioni ed ai fini dello Stato Italiano.

Lo sgomento che colse la maggior parte degli Italiani nel momento dello scoppio della guerra e che fece apparire provvida e saggia la dichiarazione di neutralità del nostro governo, questo stato di incertezza e di inquietudine, fu la prova palmare della deficienza della nostra “ *preparazione* „ starei per dire di una *estraneità* di noi a noi sè stessi. Non nego che le condizioni dell'Italia son gravi anche per cause materiali, e per es. per la posizione geografica del paese, esposto, per l'estensione delle sue coste, all'azione delle flotte straniere; — ma credo nondimeno di potere affermare che il nocciolo della questione è proprio nella impreparazione, dipendente appunto dalla manchevolezza della nostra coltura.

Se ci diamo ad esaminare la nostra coltura, dobbiam giungere necessariamente alla dolorosa conclusione che essa non fu nell'ultimo periodo — e cioè nella fase successiva alla formazione dello Stato italiano — nè nazionale nè umanistica; — dobbiam riconoscere che essa non fu animata nè da una convinzione profonda della onnipossenza dello Stato, nè dalla fede nel valore creativo delle volontà individuali. Essa fu così incerta ed oscillante che nessuno di noi che pur crediamo di aver rivolte alcune parole significative alle masse popolari, potrebbe onestamente e francamente dire quale essa è stata realmente fino ad ora.

Ma i giovani d'Italia, quelli appunto che andranno su i campi di battaglia contro l'Austria

— perchè in questo momento noi non possiamo prender parte alla lotta se non muovendo guerra all'Austria — questi giovani che intuivan sì un pò vagamento ma non prevedevano sicuramente lo sfacelo del mondo spirituale nel quale nacquero, si daranno in olocausto per le colpe nostre, di tutti noi che abbiamo perduta la *lampada che illumina*. Essi non andranno per giovare al mondo slavo o ad alcun *singolo* Stato civile; compiranno un gesto di “ *liberazione* „ per noi.

Sono gli esseri giovani — i quali sentono il significato passionale e tragico della storia — che, su i campi di battaglia pagheranno il doveroso tributo per le colpe collettive, di questa fiacca e codarda generazione italiana or dominante, giunta alla piena maturità o all'inizio della vecchiaia. E' questa generazione appunto che, alle volte, si permette il lusso di contemplare la conflagrazione europea quasi spettacolo per dilettanti. Sono dilettanti d'ingegno alle volte cotesti contemplatori ai quali alludo, ma ciò non toglie però che conta poco l'ingegno quando non si è capaci di compiere un atto franco e sincero, sia di adesione sia di riprovazione per ciò che forma l'“ *attualità* „ della storia del mondo. Ed è attualità su la quale sappiamo di poter premere, sia materialmente sia moralmente, col *gesto nostro*.

A coloro che andranno su i campi di battaglia, spetta di compiere l'opera di “ *liberazione* „. Invano la patria aspetterebbe la “ *liberazione* „ da gli uomini maturi i quali — erroneamente — presumono ora di dirigere italianamente gli spiriti d'Italia. Realmente costoro restano estranei allo spirito italiano.

S' intende che io rivolgo le mie parole, così modeste e così franche, a coloro che *vogliono* la guerra, e non già a quelli che l'aspettano quasi orribile accadimento naturale o se ne stanno timorosi e dubbiosi nell'attesa di qual-

cosa che può accadere..... se mai accadrà. S'intende ancora che le mie parole di incitamento e di monito non vanno a coloro che, nella incrollabile fede nel valore della " *umanità* ", si oppongono sempre idealmente spesso materialmente, alla guerra, qualunque sia la causa, qualunque sia il principio affermato mediante il gesto violento. A costoro manca il senso pratico. Ma, non basta. C'è di più ancora. Costoro si fermano alla constatazione del fatto, del semplice fatto — la violenza — e non penetrano nello spirito dell'atto violento. Costoro non vedon poi che l'organizzazione degli Stati moderni è tale che in essi mancano i fulcri per un diritto che stia al di là delle nazioni singole e particolari. E manca appunto, dato che questi Stati particolari pretendono di assurgere essi stessi, ognuno per sé, a valori universali mediante l'atto violento di sopraffazione di altre nazioni. Non mi rivolgo neppure a gli internazionalisti socialisti; — costoro dicono che spetta a tutti gli operai di tutto il mondo civile di opporsi ad una lotta mossa — secondo loro — unicamente dai capitalisti per interessi strettamente economici, di classe, estraneo per ciò così allo spirito come a gli interessi materiali del proletariato concepito come classe in sé contraria alla borghesia.

Io parlo s'intende, solo a coloro e solo di coloro che concepiscono l'attuale guerra come un urto tra varie personalità — gli Stati — e che appunto ha un significato profondo per il fatto di esser contesa tra le varie volontà degli Stati belligeranti o che si apparecchiavano alla guerra. E parlando a costoro che penetrano nel significato — tragico significato — della conflazione europea, io dico che la " *guerra nostra* ", ha per noi italiani un valore profondo, in quanto giova non solo ad integrare il territorio — (lato materiale dello Stato) — ma ancor più ad introdurre nel complesso giuoco delle volontà che

formeranno la novella Europa, la sincera volontà italiana. Quando la volontà italiana si esprime sinceramente, essa è attuazione di un “ *valore* „, diverso da quello delle altre grandi nazioni di Europa. Così sincera, essa è per davvero un valore. A me sembra che la neghino come valore appunto quelli che, dimenticando le note caratteristiche e significative del nostro popolo, tentano di introdurre, sic et simpliciter, l’Italia nel quadro della concezione tedesca dello Stato.

La guerra sarà *nostra* appunto nel preciso senso di avere origini morali e di tendere a fini che sono precisamente italiani e cioè nè russi, nè tedeschi, nè francesi, nè inglesi, e di avere un significato speciale che non può avere nè il gesto imperialista della Germania così sapiente nella forza titanica, nè il gesto eroico della Francia appunto, che nella volontà di vivere, proprio in essa, seppe trovare i modi ed i mezzi della sua audace difesa.

Il nostro gesto, l’atto cosciente di noi cittadini d’Italia, per quanto sarà violento — (e la violenza non è scindibile dalla vita!) — porterà in sè l’alto valore di precedenti ideali che non sono in altri popoli e specie in quelle grandi potenze di Europa le quali son macchiate per delitti nefandi. E’ quella purissima idealità per la quale la patria nostra divenne indipendente dalle signorie straniere. Sarà gesto pieno di significato morale, giovevole non solo a noi che lo compiremo ma pure a tutti i popoli civili, in quanto riviverà in esso quella fiamma ideale per la quale gli avi nostri ed i padri dei nostri avi furono sapienti ministri di pace nell’atto stesso che brandivano le armi di distruzione. Sarà tutta una vita spirituale, che ora sta al fondo della scena del mondo, che apparirà alla ribalta per virtù nostra. E da questa vita spirituale nostra nascerà qualcosa di significativo e sincero per tutti i popoli civili.

La guerra nostra avrà il significato profondo di opposizione a gli Imperi Centrali, che in quest'ora noi *dobbiamo* combattere. Ma, non basta. Essa sarà affermazione evidente di un momento assai importante nella storia della civiltà, e cioè del fatto che sopravvive e gagliardamente rivive una concezione italiana delle *ragioni* dello Stato. Essa è diversa da quella dei popoli in cui si afferma ora la concezione autoritaria della potestà pubblica e del diritto. Essa è profondamente diversa dal modo di intendere ed affermare la volontà dello Stato che è venuta a lussuriosa crescita nell'Impero Tedesco. Infatti c'è una concezione *nostra* che, mentre contiene tutti gli elementi larghi ed umani della concezione moderna dello Stato, ha nondimeno alcuni caratteri particolari assai significativi. Per questi caratteri appunto è un " *quid* „, che si distingue dagli altri modi d'intendere ed affermare lo Stato che noi troviamo nell'età moderna.

La guerra che le giovani ed energiche schiere dei combattenti d'Italia preparano accendendo la lampada che illumina, la guerra che darà a noi strazio profondo, sarà affermazione nostra, diretta precisamente contro gli Imperi Centrali. Ma essa sarà qualcosa di più di cotesta immediata affermazione, alla quale noi crediamo ora di dovere preparare la coscienza del paese. E mi spiego, dato che si tratta di un punto fondamentale per una retta interpretazione del gesto che l'Italia dovrà compiere. Il nostro atto avrà una grande influenza anche su altre potenze, su quelle appunto che ora si trovano in guerra contro gli Imperi Centrali e che in fondo in fondo hanno uno spirito diverso dal nostro. Su le potenze che probabilmente saranno nostre alleate — alleate accettate da noi con sincerità senza ombra di finzione s'intende — l'atteggiamento di noi che dalla vita del

nostro spirito attingiamo forza e valore, eserciterà una forte pressione. Varrà a deciderle a dare a noi una posizione decorosa e dignitosa. E tale deve essere la nostra posizione in avvenire, come conviene a personalità viva e gagliarda, che afferma il suo valore con la coscienza di essere per davvero un *valore*.

Se noi muoveremo guerra all'Austria e per ciò anche alla Germania, noi avremo delle alleate nelle potenze che ora sono unite nella lotta contro gli Imperi Centrali. Esse saranno nostre alleate, sia per interessi materiali sia per adesioni sentimentali; — ma saranno certo diverse da noi per le ragioni stesse della loro esistenza politica. Ma su queste potenze appunto noi potremo esercitare quella azione di riflesso della quale dicevo or ora per accenno, ed è azione che, in fin delle fini, dipenderà dal fatto che noi stessi — noi Italiani — siamo in grado di affermare l'esistenza nostra. Noi otterremo una posizione sicura e dignitosa di fronte al misterioso mondo slavo ancora avvolto nelle nebbie, di fronte al mondo anglosassone così sicuro nel gesto di comando, ed infine anche di fronte alla Francia agitata tutta per violente crisi interiori, tanto orgogliosa in passato così profondamente umiliata di presente. Insomma noi acquisteremo di fronte ai probabili nostri alleati di domani, quella condizione di indipendenza e soprattutto di libertà spirituale che fino ad ora non abbiamo saputo ottenere di fronte all'Austria ed alla Germania.

La *guerra nostra* sarà diretta ora precisamente contro l'Austria. Sarà ancora una emancipazione dalla Germania, lo sappiamo, quantunque ancora al giorno d'oggi le premesse ideali dello "Stato Tedesco", trovino da noi non pochi e non oscuri sostenitori. Più in là, più in alto del gesto immediato diretto contro coloro che ci stanno alle calcagne ed impedi-

scono la nostra piena unità territoriale, sta un fatto significativo e decisivo per noi cittadini d'Italia. E' la nostra presa di posizione, chiara ed univoca, cosciente e recisa, di fronte a quegli Stati di Europa che, accettati onestamente da noi quali alleati dell'ora presente, debbono essere indotti da noi, proprio da noi, a sentire che siamo diversi da loro, che siamo consapevoli di questa diversità e che vogliamo affermarla.

Il gesto che noi chiediamo ai giovani d'Italia e che i giovani d'Italia compiranno con consenso della Nazione quando l'ora sarà giunta, è dunque soprattutto di una difesa preventiva contro i nostri nuovi alleati, in quanto per noi — pure scarsamente preparati — è giunta la grande ora storica di passaggio dal vassallaggio alla libertà.

Dunque, teniamo conto del fatto che l'opera prossima da compiere è questa della difesa della "italianità", nelle province irredente. Ma, per carità, non commettiamo verso noi stessi il torto imperdonabile di nascondere ai combattenti per la patria, che a noi Italiani spetta di emanciparci dagli elementi spirituali di altri popoli estranei a noi, in quanto cotesti elementi sono nazionalisti o in genere particolaristi.

E, in verità, si tratta di elementi tanto diversi dallo spirito nostro da non potere entrare sanamente ed utilmente nel quadro della *vita nostra*.

Per questa opera di emancipazione dagli elementi particolaristici dei popoli stranieri, c'è poca preparazione nella democrazia italiana; — dobbiam confessarlo francamente. Ma, con eguale franchezza dobbiamo osservare a molti dei nazionalisti che, proprio essi che menano tanto vanto della loro coerenza e tacciano di gravi colpe i democratici ed i rivoluzionari, sono ora in contraddizione con molte delle affermazioni fatte in passato e ripetute di recente. Infatti essi

sostengono in fondo in fondo quel concetto autoritario dello Stato, quel modo di concepire la disciplina, ecc. ecc. che non possono coesistere in Italia con l'idea dello Stato veramente e sinceramente italiana. Non possono per esser frutto di uno spirito estraneo a noi. I nazionalisti sorsero contro la democrazia in nome di un principio di autorità che è estraneo a noi. Essi son per davvero in contraddizione con se stessi, dato che pretendono di iniziare una vita italiana, veramente italiana a veder loro, la quale realmente poi è modellata su la concezione di tipo tedesco che culmina in Hegel. Credo di poter dire in modo chiaro e reciso che nella storia del mondo come realmente si svolge, la coesistenza di varii Stati sovrani pienamente liberi rispondenti tutti al tipo assorbente cresciuto in Germania, è assolutamente impossibile, cosicchè il trionfo di uno di questi Stati implica necessariamente la fine — almeno ideale — di altri Stati. In questa ultima parte della storia del mondo — nella quale ha trionfato di recente la Germania Imperiale — non c'è posto per la nostra esistenza ideale, cosicchè viene negata la ragione stessa dello Stato Italiano. Ora sostenere il principio informatore della Germania Imperiale, e volere al medesimo tempo una Italia Libera è *nullo* come idea. Quanto alla democrazia italiana poi è inutile di insistere a dir qui della impreparazione sua ad intendere i problemi internazionali. Del resto non possiamo negare che alcuni uomini ed alcune frazioni di questa democrazia seppero intendere ed affermare il valore dell'Italia, sempre ed in ogni condizione. E poi ora, nella giornata fosca, la democrazia si è riabilitata nel grido sincero: “ per l'Italia, in nome dell'Italia nostra „! Si è elevata spiritualmente nella disposizione eroica all'olocausto.

Realmente noi abbiamo dinanzi a noi una

difficile opera da compiere quale è questa di emanciparci dai vincoli del passato. L'atto che dobbiam compiere richiede enorme forza morale.

I grandi rivolgimenti son tragedie e non già idilli! Questo rivolgimento — al quale assistiamo ancora da spettatori — per quanto sia tragico e per quanto urti contro sentimenti umani che sono in noi, è pur *necessario*. Per noi è giunta, inaspettata, l'ora terribile di chiederci se intendiamo *vivere* o *morire*. Il quesito ha tale una precisione che ogni tentennamento sarebbe vano e destinato a perire nello sfacelo di questa grande “ *vanità* „ che fu la società nella quale credemmo sì di esistere ma nella quale noi non “ *vivemmo* „ realmente.

Che la coltura tedesca stia per perire, non credo e neppure mi auguro. Troppo vitale è il popolo di Germania, titanico nel gesto di affermazione e saldo nelle convinzioni spirituali che procedono ed animano il gesto violento. Che la Francia ci preparerà in avvenire una nuova epoca imperialistica, non credo; — anzi ho fondate ragioni per sostenere il contrario, come sostenni di già in altra occasione nel Gennaio del 1912. Che resta? L'Inghilterra. Non credo che da essa potrà venire un grave pericolo per noi, se noi, divenuti avveduti e accorti per la triste lezione che abbiamo avuta dalle nostre amabili alleate, sapremo prender piede nel mercato mondiale — (altro campo non potrebbe contenderci l'Inghilterra data la sua struttura spirituale e il suo modo di concepire il principio di autorità!) — prender piede in qualità di grande potenza europea. E grande potenza saremo appunto non già per il fulgore dei gemmati diademi, ma per la viva ed attiva coscienza di ciò che sinceramente siamo come italiani.

Ma, ci son forse altri pericoli? Quali? Dicono alcuni che stia per tramontare la vecchia

onnipossente Idea dello Stato. Veramente non credo prossimo il disfacimento del reggimento politico dei popoli, e d'altro lato mi auguro che, oramai il cammino ascendente della concezione imperialistica venga tagliato, affinchè non tramonti quella vivacità e ricchezza spirituale la quale fu ragione ideale del nascere e del crescere della "società moderna". L'Idea dello Stato, grandiosamente pensata e grandiosamente attuata dal popolo tedesco, non poteva crescere all'infinito. Essa sarà ricordata dai lontani nipoti con stupore e riverenza siccome noi facciamo quando ripensiamo allo splendore del papato trionfante dei tempi di Innocenzo Terzo. Ma, anche il papato trionfante decadde e anzi nel momento della decadenza fu più arrogante ed apparve più sicuro di sé di quel che fosse per l'innanzi. Pericoli gravi non mi pare ci siano, dato che si tratta di un fatto naturale e semplice, e cioè che uno *Stato particolare* — il quale erroneamente pretende alla universalità — si è urtato contro altri Stati che non possono volere la propria disfatta.

"*Vivere o morire*" „ così si chieda ogni cittadino d'Italia, così si chiedano i giovani chiamati su i campi di battaglia per recare in mano quella "fiaccola della vita", che illumina si ma solo a condizione però di ardere o di incenerire.

Vivere o morire? Ecco il quesito, che noi dobbiam porci con mente ferma, mentre il corso della guerra va così rapido e travolgente.

La decisione spetta a noi, perchè noi soli sappiamo se ci conviene di rientrare come semplici "province spirituali", di altro Stato, nel corso della storia mondiale, oppure di affermare una esistenza *nostra* che non è se non a condizione che ci siano per davvero un contenuto spirituale *nostro* ed una espressione politica esattamente rispondente ad esso, da esso nato e per esso esistente.

I giovani d' Italia, dall'animo forte ed ardito, i quali son convinti che " superare ,, superare ,, sempre, è la missione dei popoli come degli individui, sapranno — (perchè fermamente vorranno) — sapranno recidere i vincoli del passato e creare, per virtù propria, una Italia nuova veramente viva veramente " *esistente* ,, sicura nell'affermazione del proprio valore. Vivrà come personalità e sarà sicura nell'affermazione del proprio valore e perciò nell'atteggiamento assai diversa dagli Stati imperialisti; essa vivrà (per opera dei giovani) una vita propria, e la sua " violenza ,, non sarà servile imitazione di quei grandi Stati, che son saturi di prepotenza, di pretese autoritarie e di legalismo esteriore, malati per cupidigia, retti gli uni da caste militaristi gli altri da borghesi avidi e codardi.

I giovani combatteranno per " una più grande Italia ,, La grande Italia vivrà secondo le ragioni della *sua* propria esistenza. I giovani combatteranno e moriranno su i campi di battaglia perchè la patria acquisti la *certezza* della sua *esistenza*.

Una grande opera si compirà su i campi di battaglia sotto i mari e nei cieli, per virtù della gioventù d' Italia, ancorchè gli umili figli della terra non sapranno sempre e precisamente il valore del " *loro* gesto ,, Quest'opera nostra che presuppone tutte le grandi opere dello spirito come realmente furono nella storia, sta però " al di là ,, di esse.

E' un avvenire di " vita ,, che dobbiamo preparare. La coincidenza della libertà individuale con l'espansione dello *Stato nostro* sarà *verità* per opera di coloro che andranno in campo per la " *guerra nostra* ,,

Marzo 1915.

Università
di S

Facoltà di
Commercio e

BIBLIO

Fondo

S

40

Vol.